

In caso di mancato recapito, restituire all'Ufficio di P.T. ROMA ROMANINA previo addebito

# POPOLI e **missione**

4

## LE ALI DELLA SOLIDARIETÀ



**MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA**  
 Reg. Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.  
**Editore:** Associazione Amici della Propaganda Missionaria  
**Presidente:** GIUSEPPE PELLEGRINI  
 La rivista è promossa dalle **Pontificie Opere Missionarie**.  
**Direttore responsabile:** GIULIO ALBANESE  
**Redazione:** Miela Fagiolo D'Attilia (Redattrice), Chiara Pellicci.  
**Hanno collaborato a questo numero:**  
 Agenzia Fides, Agenzia Misna, Chiara Anguissola, AsiaNews,  
 Luciano Bertozzi, Francesco Ceriotti, Franz Coriasco,  
 Gianluigi De Palo, Lorenzo Fazzini,  
 Emanuele Giordana, Laura Malandrino,  
 Serena Olcuire, Massimo Ruggero, Angelo Sceppacera.  
**Progetto grafico e impaginazione:** Giancarlo Olcuire.  
**In copertina:** *l'atterraggio di un aereo della flotta Flying doctors  
 in un villaggio sperduto del Kenya* (Archivio fotografico AMREF).

**Foto:** Giuseppe Andreozzi, AP Photo/Themba Hadebe – Claude Paris – Obed Zilwa, Archivio fotografico AMREF, Archivio PP.OO.MM., Jaime Calvera, Comboni Press, Vito Del Prete, Giuseppe Dovigo, Silvia Garau, Cristian Gennari, Lettera 22, Laura Malandrino, Arnaldo Negri, Chiara Pellicci, Alessio Petrucci, Carlos Rodriguez Soto, Vito Scagliuso, Angelo Sceppacera, Romano Siciliani.  
**Redazione e Amministrazione:** Via Aurelia, 796 – 00165 Roma.  
**Abbonamenti:** Tel. 06/66502632.  
**Abbonamento annuale 2008:** Individuale € 20,00; Collettivo € 16,00; Benemerito € 25,00; Estero € 40,00. C.C.P. 70031968 intestato a "Popoli e Missione" – Via Aurelia, 796 – 00165 Roma.  
**Stampa:** Tipografia Sograrò – Via Pettinengo, 39 – Roma.  
 Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.



Mensile associato alla **FeSMI** e all'**USPI**, Unione Stampa Periodica Italiana.  
 Chiuso in tipografia il 7-3-2008.

### Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie

Via Aurelia, 796 – 00165 Roma.

**Don Gianni Cesena**, Direttore  
**Dr. Tommaso Galizia**, Vice Direttore  
**Don Andrea Sbarbada**, Segretario Nazionale dell'Opera per la Propagazione della Fede (C.C.P. 63062723)  
**Padre Ciro Biondi**, Segretario Nazionale dell'Opera di San Pietro Apostolo (C.C.P. 63062772) e della Pontificia Unione Missionaria (C.C.P. 63062525)  
**Padre Pietro Pierobon**, Segretario Nazionale dell'Opera dell'Infanzia Missionaria (C.C.P. 63062632)  
**Rocco Negri**, Segretario Nazionale del Movimento Giovanile Missionario (C.C.P. 63062855)

### Numeri telefonici PP.OO.MM.

Segreteria di Direzione	06/6650261
Amministrazione	06/66502628/9
P. Opera Propagazione della Fede	06/66502626/7
P. Opera S. Pietro Apostolo	06/66502621/2
P. Opera Infanzia Missionaria	06/66502645/6
P. Unione Missionaria	06/66502643
Movimento Giovanile Miss.	06/66502640
Opera Apostolica	06/66502641
Fax	06/66410314

### "Popoli e Missione"

Centralino	06/6650261
Direzione e Redazione	06/66502623/4
Settore abbonamenti	06/66502632
Fax	06/66410314

### Indirizzi e-mail

<b>Presidente</b>	presidente@missioitalia.it
<b>Direttore</b>	direttore@missioitalia.it
<b>Tesoriere</b>	tesoriere@missioitalia.it
<b>Segreteria</b>	segreteria@missioitalia.it
<b>Propagaz. della Fede</b>	popf@operemissionarie.it
<b>S. Pietro Apostolo</b>	pospa@operemissionarie.it
<b>Infanzia Missionaria</b>	poim@operemissionarie.it
<b>Unione Mission. Clero</b>	pum@operemissionarie.it
<b>Opera Apostolica</b>	operaapostolica@operemissionarie.it
<b>Mov. Giovanile Miss.</b>	mgm@operemissionarie.it
<b>Popoli e Missione (Redazione)</b>	popoliemissione@operemissionarie.it
<b>Popoli e Missione (Direttore)</b>	g.albanese@missioitalia.it
<b>Abbonamenti</b>	abbonamenti@operemissionarie.it
<b>Amministrazione</b>	amministrazione@operemissionarie.it
<b>Servizio informatico</b>	servizioinformatico@missioitalia.it

### INTENZIONI SS. MESSE

I Missionari e i Sacerdoti delle giovani Chiese ringraziano per l'invio di offerte per la celebrazione di Sante Messe.  
 La Direzione delle Pontificie Opere Missionarie raccomanda questo gesto di carità e di comunione  
 con chi serve la Chiesa nei luoghi di prima evangelizzazione.  
 Sul ccp n. **63062855** specificare: **SS. MESSE PER I MISSIONARI**

BANCA ETICA • CONTO FONDAZIONE DI RELIGIONE MISSIO • CIN I • ABI 05018 • CAB 03200 • c/c 115511 • Cod. IBAN IT 55 I 05018 03200 000000115511

Si avvisa che da marzo 2008 il conto corrente postale su cui versare la quota di abbonamento annuo è cambiato.  
 Il nuovo ccp è il n. 70031968 intestato a **POPOLI E MISSIONE**

### EREDITÀ E LASCITI

**È possibile destinare eredità e lasciti alle Pontificie Opere Missionarie, legalmente rappresentate dalla "Fondazione di Religione MISSIO" con sede in Via Aurelia 796 – 00165 Roma. Si consiglia di rivolgersi a tale scopo al proprio notaio di fiducia o alla Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie. A quanti hanno già fatto testamento a favore delle medesime Opere indicando la sede di Via di Propaganda 1, si consiglia vivamente di provvedere alle opportune rettifiche indicando la nuova sede di Via Aurelia 796.**

### QUOTE ABBONAMENTI RIVISTE ANNO 2008

	<b>POPOLI E MISSIONE</b>	– c.c.p. n. 70031968
Abb. individuale	Euro 20,00	
Abb. collettivo	Euro 16,00	
Abb. benemerito	Euro 25,00	
Abb. estero	Euro 40,00	
	<b>IL PONTE D'ORO</b>	– c.c.p. n. 85134625
Abb. individuale	Euro 11,00	
Abb. collettivo	Euro 8,00	
Abb. estero	Euro 26,00	
	<b>MONDO E MISSIONE</b>	(SOCI P.U.M.C.)
		– c.c.p. n. 63062525
Iscrizione con rivista	Euro 30,00	
Iscrizione estero	Euro 50,00	

# NOTIZIE NEL CASSETTO

di GIULIO ALBANESE

**G**ia nel 1840, uno scrittore come Balzac metteva in guardia contro lo strapotere dei signori dell'informazione. «La gente crede che siano molti i giornali, ma in definitiva ce n'è uno solo. Ciascuno dipinge in bianco, in verde, in rosso, o in blu la notizia che gli manda il signor Havas». Da allora le cose non sono cambiate granché.

Quello che gli organi d'informazione lasciano filtrare – e che poi siamo costretti a digerire di primo mattino con il cappuccino o alla sera in poltrona – sono sempre più o meno le stesse cose: cambia la collocazione, per così dire del “soggetto-verbo-complemento”. A parole si afferma che viviamo nel “villaggio globale”, dove le informazioni dovrebbero schizzare alla velocità della luce, grazie alle innovazioni della moderna tecnologia. Eppure, ironia della sorte, sono davvero pochi coloro che conoscono la sanguinosa cronaca di Mogadiscio, la capitale somala dove si combatte di casa in casa e la popolazione locale è ormai allo stremo.

Salvo rarissime eccezioni, i grandi mezzi di informazione sembrano aver del tutto smarrito la loro funzione originaria scegliendo forme edulcorate per presentare le notizie, personalizzando le questioni, accentuandone gli aspetti di *gossip*, rinunciando all'inchiesta e agli approfondimenti.

Dal nostro punto di vista, come missionari, crediamo che la sfida consista nel riconciliare le esigenze del mercato massmediale con la sfera dei valori, troppe volte lasciata nel cassetto. “In-formare”, ricordiamolo, significa letteralmente “dare forma”, “plasmare, modellare secondo una determinata forma, struttura”. Purtroppo oggi il prefisso “In” è negativo anziché accrescitivo come era originariamente. Ne risulta per contrasto una realtà “in-forme”, “in-formale”... Ma l'informazione, nell'accezione positiva del termine, è la notizia, il dato che fornisce elementi di conoscenza, cioè che informa su qualcosa.

In fondo, come cristiani, abbiamo tutti bisogno di soddisfare la necessità istintiva di vedere, toccare, sentire qualcosa che sia più aderente alla nostra quotidianità di cittadini del mondo. La nostra rivista, *Popoli e Missione*, esiste proprio per raccontare gli accadimenti del Sud del Mondo e la vita straordinaria delle giovani Chiese. □

## INDICE

**Pag. 29.** Squadre nel torneo di calcio della Missione di Lungi, in Sierra Leone.

**Pag. 48.** Missionarie italiane in Giappone.

**Pag. 51.** N'Djamena (Ciad): Messa domenicale presieduta da Padre Renzo Piazza.

**Pag. 38.** Congo: i Vescovi di Noto e di Butembo-Beni, Mons. Mariano Crociata e Mons. Melchisedech Sikuli, celebrano il 20° anniversario del gemellaggio tra le diocesi.



## EDITORIALE

- 1** Notizie nel cassetto di Giulio Albanese

## PRIMO PIANO

- 4** **AMREF**  
In volo sull'Africa da 50 anni di Miela Fagiolo D'Attilia

## ATTUALITÀ

- 10** **AFGHANISTAN**  
Il gelido inverno di Kabul di Emanuele Giordana

## L'INTERVISTA

- 16** **FRATEL ARTURO PAOLI**  
Il piccolo viandante di Gesù di Chiara Pellicci

## ITALIA A COLORI

- 21** **IMMIGRAZIONE**  
Il sogno di Rosy di Gianluigi De Palo
- 24** **MONDO CAPOVOLTO**  
di Gianluigi De Palo



## BUONE NOTIZIE

- 25** a cura delle Agenzie Fides, Misna e AsiaNews

## DOSSIER

- 29** **UN CALCIO AI PROBLEMI**  
di Gianluigi De Palo
- 33** **Campioni del Sud**  
Intervista a Giancarlo La Vella





## INDICE

**Pag. 10.** Afghanistan: lavori di ricostruzione della rete fognaria a Kabul. Nonostante gli ingenti investimenti della comunità internazionale, i risultati si vedono poco.

**Pag. 10.** Un'assemblea di capi tribali. La "jirga" è il momento del dialogo nell'Afghanistan tradizionale.

### MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

#### 37 INTENZIONE MISSIONARIA

Il Vangelo che risana  
di Francesco Ceriotti

#### 38 REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Butembo – Nord Kivu.  
Non c'è tempo da perdere  
di Laura Malandrino

#### 43 BAMBINI-SOLDATO

Piccole reclute  
per guerre nascoste  
di Luciano Bertozzi

#### 47 A CASA DEI PROFETI

di Chiara Pellicci

#### 48 MINORANZE CRISTIANE

La Chiesa in Giappone.  
L'alba della fede  
di Lorenzo Fazzini

#### 51 POSTA DEI MISSIONARI

«Ho sposato questa gente»  
a cura di Chiara Pellicci

### VITA DELLE PP.OO.MM.

#### 54 SRI LANKA 2008

Continua  
una bella storia  
di Angelo Sceppacera

### RUBRICHE

#### 60 LIBRI

Una storia africana  
ritrovata  
di Chiara Anguissola

#### 61 Con i segni della tortura di C.A.

#### 62 CINEMA

Il giardiniere tenace  
di Miela Fagiolo D'Attilia

#### 63 MUSICA

Kronomakia.  
La battaglia del tempo  
di Franz Coriasco

#### 64 ARTI E TRADIZIONI

Gnawa:  
musica mistica,  
musica moderna  
di Serena Olcuire

#### 65 VETRINA DELL'ECO-EQUO

Qualcosa per la casa  
di S.O.



### AVVISO AI LETTORI

#### RITARDI POSTALI

A causa dei problemi postali degli ultimi mesi, abbiamo riscontrato che la nostra rivista può subire ritardi nella consegna.

Siamo a conoscenza di questa spiacevole circostanza, indipendente dalla nostra volontà, e chiediamo cortesemente di pazientare, nella speranza che in tempi brevi tutto torni alla normalità.

**PRIMO PIANO**

AMREF

*I Flying doctors pattugliano i cieli del Kenya  
e di altri Paesi del Corno d'Africa per portare aiuto ai malati dei villaggi.  
Salvare vite umane: un'avventura straordinaria.*



# IN VOLO SULL'AFRICA DA 50 ANNI



di MIELA FAGIOLO D'ATTILIA

«Se vuoi essere un buon dottore in Africa devi andare dal tuo paziente; se aspetti che lui venga da te, è morto». Michael Wood sigla così la sua biografia *Go an extra mile* in cui racconta la sua vita intensa come un romanzo. Affermato chirurgo inglese, classe 1918, per motivi di salute, Wood decide nel 1957 di trasferirsi ad esercitare la sua profes- ▶

## PRIMO PIANO

sione sui più salubri altopiani del Kenya. Pilota il suo piccolo aereo sotto i rossi cieli d'Africa e fermandosi di villaggio in villaggio resta impressionato dall'assenza di strutture sanitarie, dall'isolamento in cui molti malati muoiono senza avere mai visto un dottore.

In Kenya, colonia britannica travagliata da conflitti tribali, gli ospedali sono pochi e difficilmente raggiungibili: le epidemie dilagano in molti gruppi di pastori nomadi causando centinaia di vittime soprattutto tra i bambini. Michael Wood sente l'urgenza di rispondere ai bisogni di quelle po-



*Qui sopra uno dei ragazzi curati dai Flying doctors: «Se vuoi essere un buon dottore in Africa, devi andare dal tuo paziente; se aspetti che lui venga da te, è morto».*

*A destra apparecchiature mediche a bordo di un aereo dei Flying doctors.*

*A pag. 4 e 5 la flotta dei Flying doctors: uomini e mezzi (tutte le foto sono dell'Archivio fotografico AMREF).*

polazioni e i suoi voli diventano sempre più frequenti. In questa straordinaria avventura umana e professionale lo seguono due amici e colleghi, Archibald McIndoe e Thomas Rees, entrambi innamorati dell'Africa. Intanto si sparge la voce che tre muzumbu, tre uomini bianchi, scendono dal cielo per curare i malati: sono i *Flying doctors*, i "dottori uccello" o, come preferivano farsi chiamare, secondo la definizione in swahili "Datari ya Ndege", i "dottori con le ali".

La scelta di Wood è ormai defini-

tiva, come quella dei suoi compagni: hanno inventato un modo avventuroso e fantasioso di fare medicina, ma efficace perché a misura dei bisogni locali. Atterraggi d'emergenza, "incursioni" sanitarie, trasporti di ammalati e vite salvate sono all'ordine del giorno, ma ben presto i contatti con le autorità locali li portano a stabilire visite più regolari con i villaggi del territorio.

### I "DOTTORI UCCELLO" VOLANO ALTO

Wood si impegna in campagne di raccolta fondi per sostenere la neonata associazione Amref, African Medical and Research Foundation.

La moglie di Tom Rees, la bella Nan, fotomodella negli anni '50, organizza un concerto di Miles Davis, la leggenda vivente del jazz alla Carnegie Hall di New York, il cui ricavato va a sostenere l'attività dei *Flying Doctors*. Solo la prima di una serie di iniziative che



coinvolgono il mondo dello spettacolo nel sostegno di questo impegno per la gente d'Africa. Sempre all'insegna della concretezza. Del resto il padre di Tom (nato nel 1927 da famiglia mormona) era solito dirgli: qualunque mestiere tu scelga, cerca di fare qualcosa per gli altri.

La stessa passione umanitaria spinge anche il terzo amico, l'australiano Archibald McIndoe, chirurgo plastico ed ex pilota della Royal Air Force, a trasferirsi alle pendici del Kilimangiaro.

Ora la flotta del servizio Specialist Outreach Service (S.O.S.) può

decollare offrendo un servizio sempre più assiduo alle aree remote sia per la cura dei malati che per la formazione del personale paramedico.

#### IL RADAR DELLA SOLIDARIETÀ

Con gli anni, questo originale programma sanitario si è gradualmente diffuso, strutturandosi in una serie di attività ed oggi si è esteso fino a coprire un'area sempre più vasta, che comprende molti ospedali, in luoghi remoti del Kenya, Uganda, Tanzania, Somalia e Sudan meridionale. Sui

piccoli aerei che ronzano sopra i villaggi ci sono quasi tutti dottori africani, che hanno seguito l'esempio di Michael Wood (rimasto Direttore di *Flying doctors* fino al 1988).

Dopo mezzo secolo di attività, Amref – la principale organizzazione sanitaria senza fini di lucro presente in Africa orientale – vanta cifre importanti: 700 persone impiegate, di cui il 97% africane, coinvolte in 140 progetti sparsi tra 22 Paesi. Centinaia di mi-



gliaia i pazienti soccorsi, vaccinati, curati e operati ogni anno. Tanti i premi raccolti, tra cui il Gates Award for Global Health della Fondazione Bill e Melinda Gates, l'Hilton Foundation Humanitarian Prize, per aver saputo costruire «...un moderno sistema sanitario, diretto e gestito localmente e accessibile a tutti». Lo stile di lavoro dei *Flying doctors* è quello della formazione permanente degli operatori che forniscono regolarmente cure mediche, specialistiche e chirurgiche, a tutti i pazienti con problemi che il personale medico locale non è in grado di risolvere.

Grazie ai contatti via radio, anche su segnalazione di missionari, ogni ospedale (in tutto 110) viene visitato almeno quattro volte l'anno, in funzione del numero di pazienti, della sua ubica- ▷



## PRIMO PIANO

zione, del tipo di patologie e dell'abilità acquisita dallo staff locale. Bettina Madera, Direttore dei servizi di emergenza, spiega come funziona la staffetta dei dottori: «La centrale radio di Amref ha sede nel piccolo aeroporto Wilson di Nairobi. Di qui annunciamo un mese prima l'arrivo di un nostro velivolo in una determinata zona. Le radio locali rilanciano la notizia in modo che la popolazione possa arrivare al logo convenuto per le visite».

### PICCOLA FLOTTA

Non è difficile immaginare l'instancabile via vai dei cinque aerei che compongono la flotta dei dottori con le ali. Tutti gli apparecchi sono piccole cliniche volanti, dotate di strumenti medici generici ma anche di laboratori per eseguire le analisi. Microscopi ed altri apparecchi ad elettricità funzionano grazie a cavetti d'alimentazione applicabili a qualsiasi batteria d'auto. Le missioni umanitarie richiedono questo ed altro.

Da pochi mesi uno dei velivoli è dotato di una incubatrice donata dal dipartimento di pediatria della British Columbia University: diversi prematuri sono in vita grazie a questa culla termica che ha permesso loro di sopravvivere a u-

na morte certa. Di loro si occupa Weston Khisa, ginecologo del Kenyatta Hospital di Nairobi, che periodicamente offre la sua professionalità al servizio S.O.S. Spesso il dottor Kisha è impegnato in operazioni di fistole vaginali, un problema molto diffuso tra le donne del Corno d'Africa sottoposte da bambine alle pratiche di infibulazione.

Come lui molti altri specialisti sono impegnati nella formazione di altro personale medico costretto ad operare in condizioni di emergenza spesso senza le attrezzature mediche necessarie. Per loro funziona anche un servizio via radio che fornisce consigli "a distanza" a chi cerca di salvare vite umane in pericolo. Tutti gli interventi alla popolazione locale sono gratuiti, mentre solo una mi-

mi-



noranza di turisti pagano le cure ricevute.

### CINQUANTESIMO COMPLEANNO PER AMREF

Il lavoro dei pionieri è oggi diventato una risorsa per la salute di migliaia di persone. È questa l'eredità che Amref

## PRIMO PIANO



tarie (i Turkana), per la scolarizzazione dei minori e per i ragazzi di strada di Nairobi, per gli orfani della guerra in Nord Uganda e per la promozione dei giovani in Sud Sudan. Amref ha due sedi, una a Nairobi e una a Roma, a significare le due anime una a Nord e l'altra a Sud della scommessa globale per il futuro dell'Africa. Ma la *mission* dell'associazione resta, come dice Ilaria Borletti, Presidente di Amref Italia, quella di «colmare il divario che emargina i più poveri e impedisce loro di accedere all'assistenza sanitaria... si tratta di lavorare sulle strutture esistenti per renderle efficienti, migliorando la formazione del personale locale. Questa è la via per favorire l'autosviluppo dell'Africa. Quel divario, quel *gap* non significa solo mancanza di medici e di ospedali. In quella ferita che lacera le società africane si annidano molti danni e pregiudizi contro i più deboli». □

*Qui sopra* «Gli aerei sono piccole cliniche volanti, dotate anche di laboratori per eseguire le analisi».

*A destra* un bimbo trasportato a bordo di un aereo: necessita di un intervento delicato che non può essere realizzato sul posto.

*A pag. 8* un Flying doctor con un piccolo paziente (tutte le foto sono dell'Archivio fotografico AMREF).

si porta dietro portando avanti i numerosi progetti non solo in ambito sanitario ma anche per la tutela dell'ambiente (soprattutto per il reperimento e il buon uso dell'acqua), in difesa di etnie minori-





**ATTUALITÀ**  
**AFGHANISTAN**

*Il documento della pre-conferenza della società civile afghana rilancia la proposta italiana di discutere del futuro dell'Afghanistan in un incontro internazionale di pace, utilizzando qualsiasi strumento di dialogo che avanzi una possibilità di pacificazione negoziata. Un segnale importante da non lasciare inascoltato.*

# IL GELIDO INVERNO

di EMANUELE GIORDANA

# DI KABUL

**A**fifa Azim è la responsabile di Afghan Women Network (Awn), una rete di 56 organizzazioni femminili. Azizurrehaman Rafiee dirige ▶

## ATTUALITÀ

l'Afghan Civil Society Forum (Acsf), che riunisce un'ottantina di associazioni. Parlano tra loro animatamente e sono tra i protagonisti della prima conferenza della società civile afghana, che si è tenuta a Kabul nel gennaio scorso. Una "pre-conferenza" per la verità, perché, per via dei ripetuti allarmi sicurezza (rischi di attentati) e per le proibitive condizioni meteorologiche (anche meno 20°C in città), dei 500 delegati previsti ne sono arrivati solo cento.

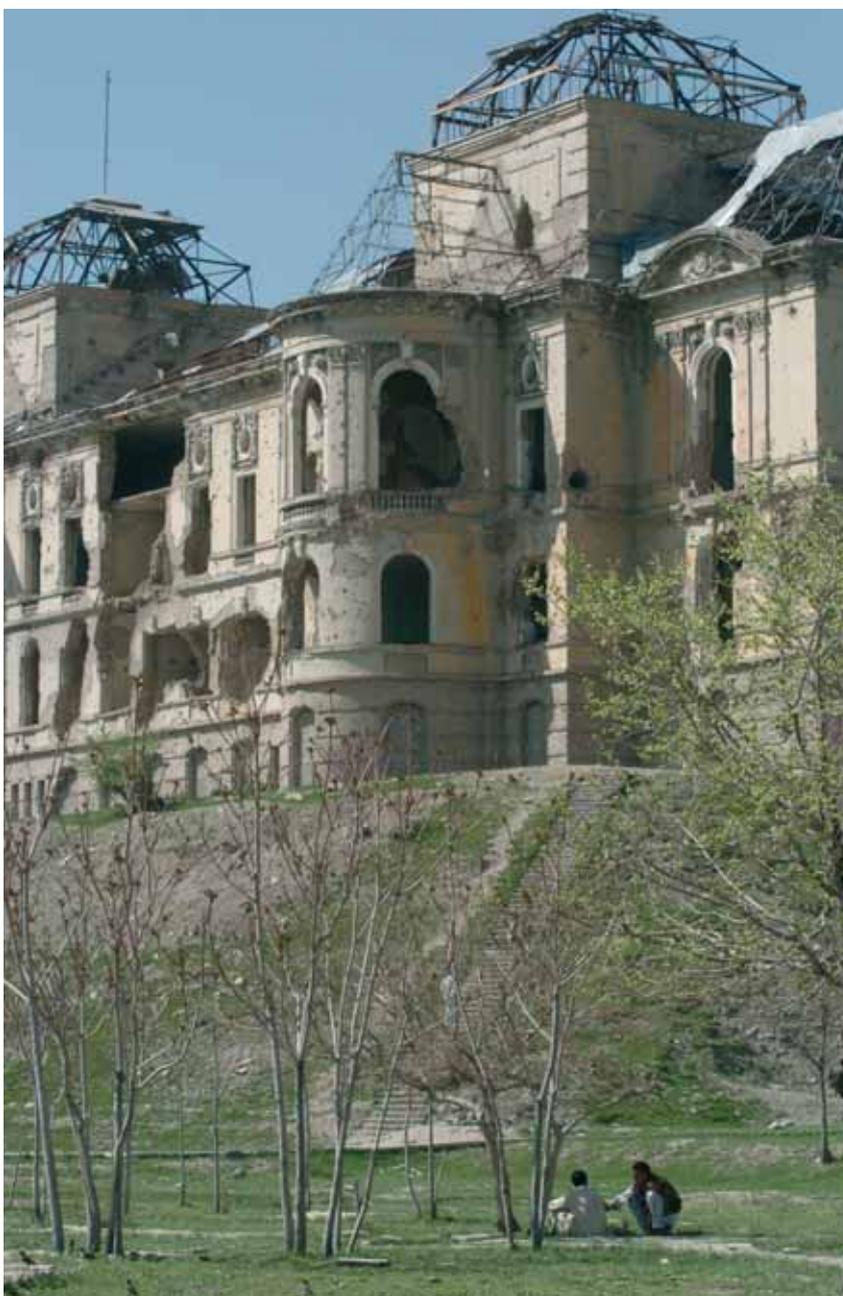
Questo primo incontro della società civile – Ong, associazioni, accademici e anche piccoli partiti politici – nasce dall'idea di una piccola Organizzazione non governativa italiana: PeaceWaves. Impegnata da diversi anni in Afghanistan in piccoli progetti di carattere culturale, aveva pensato che uno dei problemi principali del cattivo funzionamento dell'aiuto internazionale fosse l'esclusione degli afghani dalle diverse iniziative di cooperazione. «Come si fa – dice Marco Braghero, il Presidente di PeaceWaves – a ricostruire un Paese facendo a meno della sua gente?». Poco finanziata e poco conosciuta, per lo più esclusa dai grandi flussi di finanziamento, la società civile afghana però esiste. «Ogni anno – dice Braghero – alle università afghane si iscrivono 600mila persone», un nuovo segmento sociale che si fa avanti e chiede di essere protagonista della rinascita del Paese. Oltre le alchimie politiche del Parlamento, solo in parte decise in Afghanistan e frutto di logiche di potere molto legate agli anni dei conflitti precedenti. Fortemente

inquinata dallo strapotere dei signori della guerra.

La scommessa era dunque fornire a questa società nascosta, e pure attiva da almeno vent'anni un po'

in tutto il Paese, i mezzi per incontrarsi e fare massa d'urto. PeaceWaves ha cercato e trovato i finanziamenti in Italia per poi proporre un primo incontro tra afghani e italiani alla marcia della pace Perugia-Assisi. È stato in quell'occasione, nell'ottobre scorso, che alcuni rappresentanti di Ong afghane hanno incontrato la "Tavola della pace" e poi i firmatari di

*A pag. 10 e 11  
Afghanistan:  
tra le macerie di Kabul,  
bambini e donne.  
Alcune indossano  
ancora il burka, tipico  
abito femminile  
del regime talebano.*





razione) fu presentata agli afgani a Perugia. E nacque lì l'idea che il documento italiano, per avere maggior forza e ragion d'essere, potesse venir discusso e condiviso in un'assemblea in Afghanistan, dove la società civile locale avrebbe potuto dire la sua sulle proposte di quella italiana. Quel luogo poteva ottimamente essere la conferenza di Kabul.

**A sinistra**  
un vecchio e un bambino  
per le strade di Kabul.

**Qui sotto**  
elicotteri militari in volo sulla capitale:  
anche il cielo ricorda il conflitto.

**A pag. 12**  
ciò che resta del Palazzo reale  
di Kabul dopo le bombe dei mujaheddin  
che cacciarono l'Urss dal Paese.



“Afgana”, un documento cui hanno aderito decine di sigle del movimento per la pace italiano.

#### WWW.AFGANA.ORG

Il documento di Afgana ([www.afgana.org](http://www.afgana.org)) chiede al Governo italiano alcuni impegni precisi a partire dal superamento dello scontro, polarizzatosi in Italia sulla dicotomia “soldati sì, soldati no”. Ritiro contro permanenza a tutti i costi. L'agenda del documento articolata in alcuni punti (un nuovo mandato per la missione militare, la chiusura di Enduring Freedom – la coalizione a guida americana nata nel 2001 per cacciare i talebani e mai sciolta –, la fine dei bombardamenti indiscriminati e una nuova formulazione della politica di coope-

#### LA SICUREZZA È UN'OSSESSIONE

In una città blindata dove la sicurezza è diventata un'ossessione, specie dopo l'assalto di un commando kamikaze al santuario della comunità internazionale – l'Hotel Serena – un gelo senza precedenti spira dalle montagne che circondano la conca di Kabul. Il freddo ha ucciso più delle bombe durante l'inverno rigidissimo con 700 vittime per congelamento. Gli allerta di *intelligence*, ambasciate e militari si susseguono senza sosta, anche se agli organizzatori pare strano che un centinaio di afgani impegnati in azioni umanitarie possano essere un *target* della guerriglia. Del resto in questa guerra combattuta a colpi di uomini bomba nulla si può escludere: ▷

## ATTUALITÀ

e se da una parte, proprio la vicinanza col territorio di questi afgani impegnati nella ricostruzione fa loro da scudo, altre volte, accusati di essere al servizio dei colonialisti occidentali, molti di questi uomini e donne hanno pagato con la vita la loro opera di ricucitura di un tessuto lacerato da trent'anni di conflitto. Ci sono ingegneri, *mullah*, rappresentanti dei *malik* – i capi tribali – giovani studentesse o anziane signore che hanno speso la vita per i diritti delle donne. Rappresentano cartelli di associazioni, forum di Ong, piccoli drappelli di intellettuali. La loro storia viene da lontano. «È cominciata a Peshawar negli anni Ottanta» – spiega Massod Khalil, uno dei maggiori responsabili di AnCb (Afghan NGO Coordination Body, cartello di 300 Ong afgane). All'epoca un enorme flusso di finanziamenti arrivava da Stati Uniti, Europa, Arabia Saudita e Pakistan per alleviare la sorte delle centinaia di migliaia di profughi proiettati oltre confine dalla guerra in corso in Afghanistan contro l'invasione sovietica. Ovviamente, col senno di poi lo sappiamo bene, gran parte di quei finanziamenti finivano a sostenere i *mujaheddin*, che in Pakistan organizzavano la resistenza anti-sovietica e certamente facevano parte di un'agenda geopolitica "nascosta", che andava oltre gli afgani e il loro legittimo desiderio di riappropriarsi del Paese. Non di meno, quell'opportunità servì a far nascere e crescere le prime associazioni non governative afgane. «Poi – spiega Massod

– molte delle persone che avevano iniziato a lavorare in Pakistan sono tornate in Afghanistan». Con un patrimonio di esperienza e di valori che

principale va verso i bombardamenti indiscriminati e su un'ignoranza della presenza della società civile che ha finito per favorire la



Nella foto bambini che frequentano i corsi di pace dell'associazione femminile Hawca a Kabul: piccoli semi nella palude della guerra.

volevano applicare nella ricostruzione del Paese.

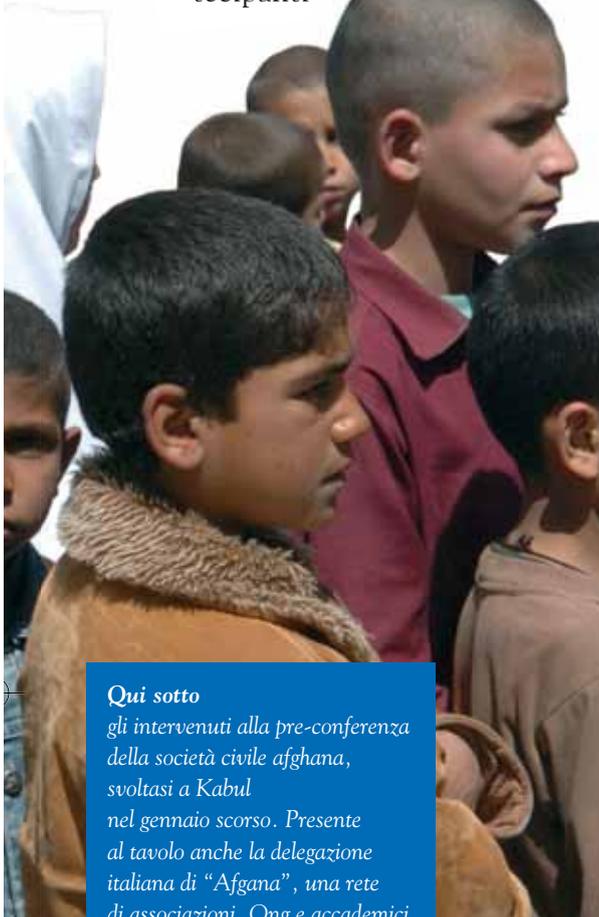
### L'OPZIONE MILITARE

La cacciata dei talebani è stata probabilmente vista come la miglior occasione per ricominciare. Ma adesso alberga negli afgani la grande disillusione di aver visto gli occidentali investire soprattutto nell'opzione militare. Senza la presenza militare – ci dicono gli afgani riuniti nella conferenza che si tiene all'Hotel Intercontinental di Kabul – ricostruire la pace non è possibile. Ma investire solo su quella non ha senso. La critica

corruzione, gli sprechi, i progetti scoordinati e soprattutto staccati dalle esigenze della gente. Un fallimento che adesso riconoscono anche gli stessi comandanti militari e i decisori politici che hanno pensato che si potesse pacificare l'Afghanistan solo con il fucile. Non del tutto però: gli americani continuano a insistere sull'opzione militare, chiedendo ai Paesi che hanno fornito truppe alla Nato di aumentare i contingenti.

Ma è stato lo stesso Karzai a spiegare, in un'intervista a *Die Welt*, che non si risolverà il conflitto aumentando le truppe straniere. An-

che Karzai, che ha mandato un saluto alla conferenza, è convinto, come i partecipanti



#### Qui sotto

gli intervenuti alla pre-conferenza della società civile afghana, svoltasi a Kabul nel gennaio scorso. Presente al tavolo anche la delegazione italiana di "Afgana", una rete di associazioni, Ong e accademici italiani che si sforza di indicare una soluzione politica al conflitto.

al forum, che sia necessario investire nell'esercito, nella polizia nazionale e nella ricostruzione civile, partendo dal Paese profondo.

Nei due giorni della pre-conferenza gli afghani hanno discusso tutti questi temi e alla fine hanno fatto proprio il documento di Afgana, integrandolo. Un passo importante per loro ma anche per gli italiani, presenti con una piccola delegazione.

#### DOCUMENTO FINALE

In sostanza il documento finale della pre-conferenza di Kabul chiede un ruolo più forte per la società civile afghana e il rilancio di un processo negoziale di pace. Ma anche una ridefinizione del mandato della missione militare e una particolare attenzione alle vittime civili frutto di bombardamenti indiscriminati, alle cui famiglie si chiede venga intanto riconosciuto un indennizzo. Ma gli afghani vogliono anche creare un Forum regionale della società civile, allar-

gato dunque a diversi attori asiatici (Pakistan, Iran e altri Paesi dell'area) che accompagni e incalzi il processo di pacificazione dell'Afghanistan.

Durante la discussione gli afghani hanno voluto sottolineare diversi punti del documento italiano e inserirne altri: non solo un' enfasi maggiore sul problema delle vittime civili, ma l'introduzione di nuovi attori e la reintroduzione di antiche istituzioni locali. Il primo è ovviamente la società civile afghana, segmento negletto di cui la conferenza ha mostrato invece la vitalità. La reintroduzione di antiche forme di dialogo e negoziato riguarda invece la *Loya Jirga*, la tradizionale assemblea, e i consigli dei *malik* e degli *ulema* (religiosi). Ma il documento rilancia anche la proposta italiana della Conferenza internazionale di pace e qualsiasi strumento di dialogo che avanzi una possibilità di pacificazione negoziata. Un segnale importante da non lasciare inascoltato. □



## L'INTERVISTA



### FRATEL ARTURO PAOLI

di CHIARA PELLICCI

*La dedizione per i poveri è sempre stata una costante dei suoi 95 anni di vita, in qualunque angolo di mondo si trovasse. Amico di Dio e dei poveri, frate Arturo ha dedicato la sua esistenza a “gridare il Vangelo con la vita”, come dice il motto dei Piccoli fratelli di Charles de Foucauld a cui appartiene.*

*Presenza di spicco al Convegno missionario nazionale dei Seminaristi, che si svolge a Milano dal 2 al 5 aprile ed è promosso dalla Pontificia Unione Missionaria, è nella Chiesa una voce autentica e radicale.*

**D**avanti alla Casa del Beato Charles de Foucauld, inaugurata nel dicembre del 2006 nei locali annessi alla piccola chiesa di San Martino in Vignale sulle colline lucchesi, la serenità tipica di chi può fare un bilancio di una lunga vita assistita da Dio e dall'amore dei fratelli, si respira a pieni polmoni. Sarà perché il silenzio



# IL PICCOLO VIANDANTE DI GESÙ

L'INTERVISTA

induce alla tranquillità, la dolcezza dei colli invita alla quiete, i poggi degli uliveti richiamano la pace, ma anche e soprattutto perché qui vive frater Arturo Paoli, un missionario

novantacinquenne dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, che ha dato la vita per i poveri e il Vangelo e che negli ultimi anni ha scelto di aprire la sua «tenda» – come la chiama lui – a chiunque ricerchi una presenza amica, che aiuti nella riflessione e nelle scelte.

Non l'avrebbe mai pensato, frater Arturo, di stabilirsi definitivamente proprio nella diocesi da dove la sua vocazione sacerdotale nacque 70 anni fa: entrato nel Seminario vescovile di Lucca nel 1937, dopo un brillante corso di studi in Lettere all'Università di Pisa dove si era laureato l'anno prima, non aveva mai trovato una collocazione stabile in nessuna parte del mondo. Lucca, Roma, il deserto del Sahara, l'Algeria, la Sardegna, cappellano sul transatlantico *Corrientes*, destinato agli emigranti. E poi l'America Latina, dove ha vissuto tra Argentina, Venezuela e Brasile: «Vivo veramente sotto la tenda, come gli uomini nell'Antico Testamento – scriveva nel 1975 da Bojo (Venezuela) in una lettera all'amica Adele Toscano – ma fra qualche anno dovrò pensare a dove è la mia casa. Già ora mi sveglio e mi occorrono cinque

minuti per pensare dove sono». La scelta della sua «tenda» definitiva è arrivata solo nel 2006, con la fondazione della Casa del Beato Charles. Così, da quando vive qui, la porta è sempre aperta, i locali di campagna sono diventati un porto di mare e chiunque passi non si sente affatto ospite. C'è una bacheca con il benvenuto per chi entra e tanti messaggi lasciati dai visitatori, assidui o casuali che siano; c'è un via vai di giovani, adulti, anziani per dare ognuno un suo contributo o nella preparazione del pranzo o nelle pulizie dei locali o in qualsiasi altro servizio; c'è chi si ferma in preghiera nella piccola chiesa di San Martino, avvolta nel silenzio e nella grazia. Persino il cartello esposto sulla libreria con libri di ogni genere – «Per favore, non portare via senza avvisare» – rivela un andirivieni di viandanti assetati di ricerca. Frater Arturo è felice di come la gente qui si senta a casa propria: «Non un gruppo stabile, chiuso in se stesso, ma un luogo di passaggio dove vivere un'esperienza di ricerca da portare avanti lungo tutta la vita, nel lavoro, nella famiglia, in parrocchia, in politica. Non ho delle verità o dei consigli da dettare come ricette miracolose. Non sono un maestro, ma una presenza amica, un ricercatore, che vuole offrire ad altri la possibilità di cercare insieme e coltivare la pace».

**Frater Arturo, con 68 anni di sacerdozio sulle spalle e 54 anni di vita nel Sud del mondo, come disegni l'identikit del missionario?**



## L'INTERVISTA

«Missionario è una parola evangelica. Lo stesso Gesù è un missionario, perché è inviato dal Padre ad incontrare l'umanità. I missionari, lo dice il Vangelo stesso, sono una specie di nomadi: per annunciare la Buona Novella devono camminare incontro agli uomini e raggiungere tutto il mondo».

**Effettivamente la condizione di nomade, di viandante, ha caratterizzato da sempre la tua vita di sacerdote. Sin dal Seminario hai vissuto un'esperienza singolare...**

«In un certo senso sì, perché persino nell'esperienza di formazione sacerdotale ho sperimentato la condizione di precarietà: entrai in Seminario nel 1937, ma presto scoppiò la guerra e non fu più possibile proseguire gli studi; allora il Vescovo chiese la dispensa per ordinarmi sacerdote prima del tempo. E così nel 1940, da giovane prete, mi fu affidata una casa di accoglienza per i perseguitati dal fascismo che in quel momento rischiavano il carcere. Apparvero all'orizzonte gli ebrei, prime vittime di quella guerra appena iniziata. Insieme ad altri tre sacerdoti, mi impegnai molto in questa missione tanto che il governo israeliano mi ha conferito il titolo di "Giusto tra le nazioni" per il mio impegno a favore degli ebrei durante la Shoah».

**La condizione di nomade ha continuato a caratterizzare il resto della tua vita...**

*A destra  
il 25 aprile 2006, al Quirinale,  
Fratel Arturo riceve dal Presidente  
Ciampi la medaglia d'oro al valor civile  
per l'impegno a favore degli ebrei  
durante la persecuzione nazista  
nella seconda guerra mondiale.*

*Qui sotto  
l'ingresso della Casa  
del Beato Charles de Foucauld,  
inaugurata da Fratel Arturo  
nel dicembre del 2006.*



«Le tappe del mio cammino sono molte. Nel 1949 fui chiamato a Roma come vice-assistente nazionale della Gioventù di Azione Cattolica, soprattutto dopo le insistenze di Mons. Montini (che



poi divenne Papa Paolo VI, ndr). Con Carlo Carretto alla presidenza del "settore giovani", mi trovai molto bene. Ma presto si vennero a creare dei motivi di conflitto con Luigi Gedda, allora

politica che in quegli anni, era il 1954, contrapponeva drasticamente i cattolici da una parte e i comunisti dall'altra. Ci tengo a precisare che non fui mai considerato fuori dalla Chiesa. Anzi. Il

una risposta molto chiara: "Non condividiamo il vostro pensiero, però vi assicuriamo che non c'è nulla contro la fede, quindi non avete niente da temere come credenti". Fu l'occasione per una mia profonda riflessione sulla fede che mi avvicinò ai Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, nella cui famiglia entrai nel 1955. Per



**Qui sopra**  
Fratel Arturo Paoli interviene alla Settimana missiologica di Assisi organizzata nell'agosto 2002 dall'Ufficio CEI per la cooperazione missionaria tra le Chiese.

**In alto**  
l'insegna vicino all'ingresso della Casa intitolata al Beato Charles de Foucauld.

Presidente generale dell'Azione Cattolica. Conflitti che si acuiscono anche per una diversa visione

Cardinale Ottaviani, Prefetto del Sant'Uffizio, mi chiamò per un dialogo e a conclusione mi dette

quattro anni vissi in Sardegna, lavorando a fianco dei minatori di Iglesias, poi – per una serie di nuove polemiche negli ambienti ecclesiali e politici – partii per l'America Latina, dove sarei dovuto rimanere per due o tre anni. Invece i tre anni sono diventati 44, divisi tra Argentina, da cui dovetti fuggire, perché condannato a morte in seguito ad una campagna denigratoria che costò la vita a vari miei confratelli diventati *desaparicidos*, Vene- ▶

## L'INTERVISTA

zuela, dove mi impegnai a fianco dei contadini per una loro promozione sociale, e Brasile, dove mi stabilii a Foz do Iguaçu, vicino alle cascate riprese nel film *Mission*, al confine con il Paraguay. Infine, eccomi rientrato alla base: alla mia età non posso più vivere in una *favela*. Oltre alle precarie condizioni igieniche, non avrei avuto modo di ritagliarmi momenti di solitudine e silenzio, che alla mia età sono indispensabili».

### Qual è il bilancio della tua lunga vita?

«Sono molto felice della mia esistenza. Non ci pongo altro suggello che “amen”, perché meglio di così non poteva essere. Ho vissuto anni molto belli: devo ringraziare Dio perché nelle avventure e nei pericoli non mi ha mai fatto mancare la sua protezione e il bene dei fratelli. Persino nei rifiuti che a volte la società politica ed ecclesiale mi ha riservato. Delle discussioni all'interno della madre Chiesa non ho mai avuto paura, perché mosse non dal rancore ma dall'amore verso la Chiesa stessa. E poi possono aiutare la comunità ecclesiale a confrontarsi e migliorarsi: l'importante è non tradirla, né staccarsi da essa».

### Delle migliaia di persone incontrate, ce n'è una che ricordi in modo particolare?

«Reginaldo, un ragazzo di strada di Foz do Iguaçu (Brasile) che ho accolto nella mia casa come un figlio. Non aveva nessuno al mondo. Dall'età di 15 anni è cresciuto con me e adesso è sposato e ha u-

**Qui sotto Brasile:**  
Fratel Arturo con Reginaldo e la sua famiglia, a Foz do Iguaçu.

**A destra**  
la piccola chiesa di San Martino in Vignale, sulle colline lucchesi, accanto alla Casa del Beato Charles de Foucauld.

**A pag. 21**  
Rosaria Salvo Ahlod.



na figlia. Segue il progetto “Madre Terra”, un'azienda agricola che insegna un mestiere ai giovani e si impegna per una promozione sociale e religiosa degli *indios*».

### Sei stato invitato ad intervenire al Convegno missionario nazionale dei Seminaristi.

### Quale messaggio di speranza lasci ai giovani che saranno la Chiesa di domani?

«Per prima cosa voglio metterli in guardia da quello che è il più grande nemico dei cristiani: l'idolatria di mercato. Si può fare

pace con tutto, meno che con l'idolo.

Tutta la Bibbia è una dichiarazione di guerra aperta agli idoli. Anche Gesù dice: “Non potete servire a Dio e a mammona”.

Per il futuro vedo una crisi profonda, da cui però nascerà una Chiesa nuova: le crisi che sembrano portare negli abissi, precedono sempre una rinascita. Lo dice Gesù: “Chi crede in me, vivrà”.

Bisogna scegliere la povertà e la semplicità di vita e salvare solo i veri valori». □

ITALIA A COLORI  
IMMIGRAZIONE

# IL SOGNO DI ROSY

di GIANLUIGI DE PALO



**Rosy è filippina. Da 16 anni vive in Italia. In tv ama guardare la Clerici: vorrebbe partecipare alla trasmissione "Il treno dei desideri" e chiedere di farsi ricostruire la casa, ma non ha il numero per chiamare in Rai. Comunque, forse nemmeno l'ascolterebbero, perché lei è straniera e «quel programma è invece per gli italiani».**

«**H**o lasciato il mio Paese dopo la morte di mio marito».

Si presenta così Rosaria Salvo Alulod, immigrata filippina che 16 anni fa ha lasciato la sua terra per giungere in Italia. Florencio aveva 40 anni e di mestiere faceva il saldatore. Girava il mondo, Libia, Iran, Arabia Saudita. Una vita tranquilla, sempre in attesa dei suoi rientri. Un giorno, però non è tornato. «Ci sono rimasta troppo male. Non me lo aspettavo e allora in quel momento così duro ho creduto che l'unica via di uscita fosse partire». Vedova con 6 figli, Rosy ha affidato ai propri genitori i suoi bambini. Il più piccolo aveva appena 6 anni. Arrivata in Italia, da clandestina, si è prodigata in mille occupazioni fino all'ottobre 2007, quando ha preso a lavorare e vivere stabilmente presso una famiglia benestante: medico lei, ingegnere, lui. Insieme a loro, un bimbo di otto anni. Tanto lavoro per mille euro al mese, molti dei quali vengono inviati a casa.

Piccolina e scattante, Rosy rassetta e tiene in ordine da sola una grande casa. Sa fare di tutto, tranne che cucinare. «Il mio ▶

## ITALIA A COLORI

datore di lavoro, scherzando, mi dice sempre "Rosy sei brava a pulire, e come stiri i colli alle camicie tu nessuno ci riesce, ma, a cucinare, lascia perdere". Ha ragione lui: cucinare non è il mio forte». Prima ancora accudiva una coppia di anziani. «Avevano il gatto ed io mi sono scoperta allergica al suo pelo. Per sei mesi non ho fatto

momenti più difficili, perché non è riuscita a raggiungerli per festeggiare la sua laurea. «Figlia mia – le ha risposto –, se non avessi lavorato, se non fossi partita, tu e i tuoi fratelli non avreste potuto studiare».

Scelte di vita. Dure e sofferte. Florrielyn ha compreso e così ha deciso di raggiungere la mamma a

domenica, dalle 10 alle 12, insegna la lingua ad un gruppo di filippini. «Sono molto preoccupata per lei. Nel 2009 le scadrà il permesso di soggiorno. E poi? Che ne sarà di lei? Faranno un'altra sanatoria?». Timori legittimi per una mamma paziente e sorridente. «Ricordo che la prima volta che mi sono recata a fare il rinnovo



altro che starnutire e, alla fine, sono andata via». Qualche tempo fa la figlia più grande, Florrielyn, in una lettera commovente le ha chiesto perché li ha lasciati soli, perché non è stata con loro nei

Roma. Ora anche lei fa le pulizie per una famiglia italiana. Parla solo inglese, pochissimo l'italiano. Però sta imparando un po' alla volta grazie ad alcune suore, in particolare Suor Gloria che alla



del permesso di soggiorno, dietro di me c'era un giovane africano, uno alto, alto. L'ho fatto passare perché, pensavo, sta peggio di me, lui dovrà chiedere un lavoro. Ho lasciato passare anche una ragazzina asiatica perché l'avevo sentita discutere di un problema relativo ai suoi documenti». Insomma, finì che dalle 11, il suo turno arrivò



all'una. Per litigare non è tagliata. «Perché ho cambiato tanti lavori? Perché all'inizio loro, i signori, sono tutti d'accordo sulle cose, su come le vogliono e su come le faccio. Passa il tempo e l'atteggiamento cambia. Sì, cambiano i rapporti ma io non so restare in una casa quando l'aria è tesa. Non mi piace sentirmi di troppo e allora vado via. Di solito dico sempre "sì, sì, sì" – sorride ironica – tanto a loro, ai datori di lavoro interessa solo la riverenza».

Occhi vigili, carattere risoluto e modi apprensivi: questa è Rosy. «Sono sempre preoccupata». Per tutti, non solo per sé. «Per la guerra in Iraq, per il signore che ho visto questa mattina e che zoppicava trascinando la gamba, per il barbone che non ha un tetto sulla testa, ma solo cielo. Aperto e sconfinato. Per me – abbozza una smorfia – non prego. Il Signore sa già di cosa ho bisogno». Probabilmente di una casa. La sua è crollata. Una piccola e traballante costruzione davanti al porto di Batangas, nell'isola di Luzon, a 3 ore dalla capitale Manila, la città dei 10 milioni di abitanti, la più cosmopolita del mondo in cui per fortuna, già da qualche tempo, i suoi figli si sono trasferi- ▶



ti. «L'avevamo messa in piedi alla meglio nel 1981 ma le fondamenta non erano un granché». Rosy ha mandato tutto il suo ultimo stipendio al nipote perché provveda a chiamare qualcuno che finisca di abbattere quello che è rimasto dell'alloggio. «Potrebbe esserci il rischio che dei bambini si facciano male con i crolli successivi. Adesso tutto è sulla strada. Mobili, ricordi, fotografie. Insomma, la mia vita». In tv ama guardare la Clerici: vorrebbe partecipare alla trasmissione «Il treno dei desideri» e chiedere di farsi ricostruire la casa ma non ha il numero per chiamare in Rai. Comunque, forse nemmeno l'ascolterebbero perché lei è straniera e «quel programma è invece per gli italiani». E poi «mi vergogno a chiedere aiuto».

In effetti Rosy non vuole accettare nemmeno un caffè. Orgogliosa, declina l'invito. Progetta di chiedere un prestito in banca. I suoi datori di lavoro possono, se vogliono, fare da garanti. Ventimila euro potrebbero bastare per sistemare la casetta andata giù o, almeno, costruirne *ex novo* le fondamenta. «Ma con gli interessi chissà quanto sarà il conto alla fine». □

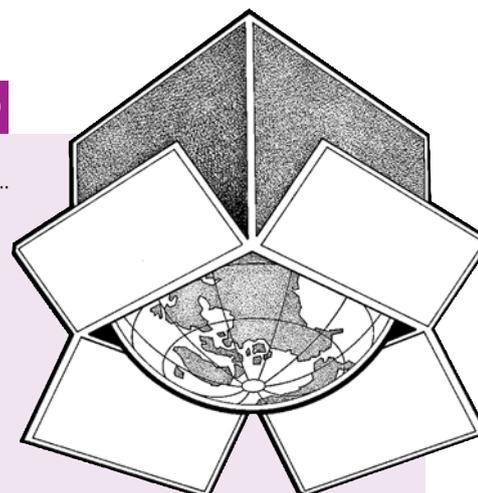
## MONDO CAPOVOLTO

DI GIANLUIGI DE PALO

### CARNE SÌ, MA CON PRUDENZA

Quante volte i nostri genitori o i nostri nonni ci hanno raccontato di quando, appena sessant'anni fa, in Italia si mangiava la carne una o al massimo due volte alla settimana. Non ce n'era o costava troppo. Altri tempi. Eppure secondo alcuni studi della FAO, non bisognerebbe sottovalutare un cambiamento epocale nel consumo di un prodotto, che oggi diamo per scontato sulle nostre tavole. Sembra infatti che, come il petrolio, anche la carne è soggetta a una domanda crescente a mano a mano che le nazioni diventano più ricche. La domanda globale di carne, infatti, si è letteralmente impennata negli ultimi anni: se nel 1961 il fabbisogno mondiale era di 71 milioni di tonnellate, oggi si stima che sia arrivato a 284 milioni.

Il vero problema, però, è che le catene di montaggio organizzate per produrla consumano quantità



smisurate di energia, inquinano l'acqua e i pozzi, generano gas serra, e richiedono sempre più mais, soia e altri cereali, un fatto che ha portato alla distruzione di vaste aree delle foreste pluviali tropicali. Si calcola che gran parte del disboscamento della foresta amazzonica sia dovuto alla creazione di nuovi pascoli e aree di coltura. Non solo: uno studio dell'Istituto Nazionale di scienze dell'allevamento in Giappone ha stimato che ogni chilogrammo di manzo è responsabile dell'equivalente in termini di diossido di carbonio alle emissioni di una vettura media europea ogni 250 chilometri circa e brucia l'energia sufficiente a tenere accesa per 20 giorni una lampadina da 100 watt. Senza conta-

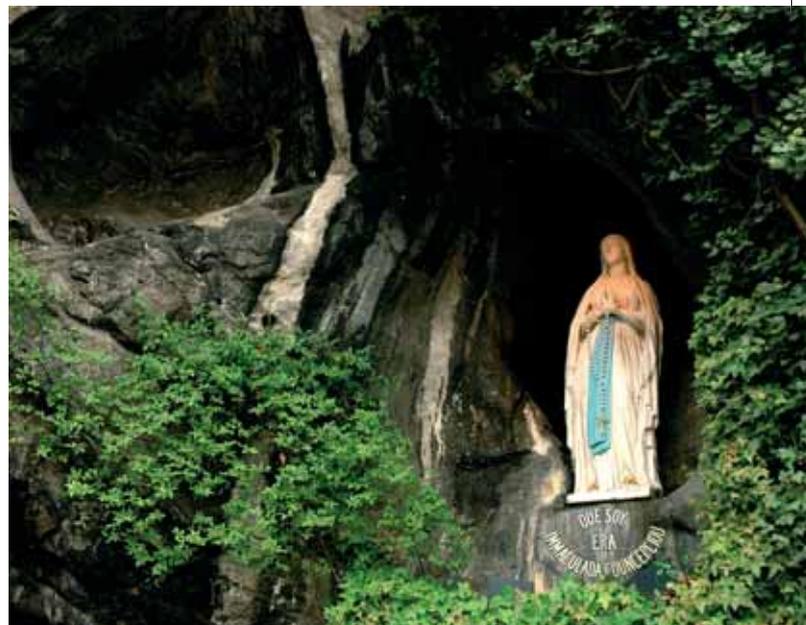
re che, benché circa 800 milioni di persone di questo pianeta soffrano la fame o siano affette da malnutrizione, la maggior parte dei raccolti di mais e soia coltivati è destinata a nutrire bestiame, maiali e galline. Cosa fare allora? Prima di tutto rifletterci un po' su, poi tornare a consumare carne non tutti i giorni. Ne guadagneremo anche in salute. □





# BUONE NOTIZIE

A CURA DELL'AGENZIA FIDES,  
DELL'AGENZIA MISNA E DI ASIANEWS



## ITALIA. I primi 40 anni di Sant'Egidio

«**L**a vostra benemerita Comunità, come piccolo seme gettato nella terra, ha avuto inizio 40 anni fa, in un periodo storico turbinoso e complesso, segnato dall'ideologia e dal senso prometeico di un'umanità che voleva costruire se stessa e il mondo senza Dio o peggio contro di Lui. La parola "comunità", nel suo significato più profondo, manifesta questa coscienza che la nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli

altri (cf Spe salvi n. 48). In questo modo la speranza per gli altri si è fatta, nella vostra Comunità, passione per la comunicazione del Vangelo, perché altri vengano salvati; si è fatta amore per tutti, specie per i più poveri, perché sorga finalmente la stella della speranza anche per loro»: lo ha detto, nella sua omelia per la Messa del 40° anniversario

della Comunità di Sant'Egidio, il Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato. Al principio dell'omelia il Cardinale Bertone aveva detto: «"Dio è morto, Marx è morto... e anch'io non mi sento molto bene!". Questa nota battuta ironica di Woody Allen potrebbe fotografare lo stato d'animo di una larga parte dell'umanità di questa nostra epoca, apparentemente sempre più insoddisfatta e sempre meno fiduciosa nel futuro». Proprio in questa realtà, ha detto poi il porporato rivolgendosi direttamente alla Comunità, «avete cercato e continuate a farvi "prossimo" e "buon samaritano" di coloro che sperimentano situazioni di disagio e di emarginazione sociale, sapendo che nessun uomo e nessun popolo può essere estraneo allo sguardo della carità». (MISNA)



## COREA DEL SUD. Un milione di volontari

**B**ambini, studenti universitari, impiegati, contadini: in totale oltre un milione di persone, che nei giorni liberi ha ripulito nei mesi scorsi le coste di Taean, colpite all'inizio di dicembre da uno dei peggiori disastri ecologici mai avvenuti in Corea. Secondo il Governo coreano, si tratta del più massiccio intervento volontario mai avvenuto in Asia: per questo, oggi i "pulitori" saranno premiati sulle coste che hanno contribuito a liberare dal petrolio. Il 7 dicembre scorso la Hebei Sprint, petroliera di Hong Kong, ha versato in mare 15 mila tonnellate di greggio dopo avere urtato una gru su una chiatte mentre era al largo presso il porto di Taean, a Sud di Seoul. Alle operazioni hanno parteci-

pato anche diversi gruppi cattolici: in prima fila, le parrocchie dell'area di Seosan. Lo stesso Vescovo di Daejeon e Presidente della Caritas coreana, Mons. Lazzaro You Heung-sik, ha radunato i sacerdoti di tutta la diocesi e, alcuni giorni prima di Natale, si è dedicato a pulire le rocce. (ASIANEWS)

**A sinistra**  
una bandiera della Comunità di Sant'Egidio.

**In alto** la grotta di Lourdes, dove 150 anni fa l'Immacolata Concezione apparve a Bernadette Soubirous.

## FRANCIA. 150 anni dalla prima apparizione della Vergine a Lourdes

**C**irca 70.000 pellegrini si sono riuniti l'11 febbraio davanti alla grotta di Lourdes per commemorare il 150° anniversario della prima apparizione della Madonna a Bernadette Soubirous. La Messa è stata ce- ▶

lebrata da Mons. Jacques Perrier, Vescovo di Tarbes e Lourdes, e dal Cardinale Bernard Panafieu, Arcivescovo di Marsiglia. Erano presenti 25 Vescovi e 800 sacerdoti, che hanno letto testi in francese, inglese, spagnolo, tedesco e italiano. «Lourdes è un luogo dove ciascuno può trovare una ragione per recuperare la fede in Dio e nell'uomo. È una chiesa a cielo aperto», ha detto Perrier che ha poi rivolto un messaggio ai malati e ai portatori di handicap in occasione della Giornata internazionale dei malati voluta da Papa Giovanni Paolo II. (MISNA)



titisi all'islam, avevano poi fatto cambiare sui documenti la fede di appartenenza di figli e mogli. La sentenza permetterà ad altri 460 cittadini copti in situazione simile di fare ricorso. La comunità cristiana copta rappresenta il 6-10% dei 76 milioni di egiziani. (MISNA)

### VIETNAM. Bambini e analfabeti imparano a leggere con la Bibbia in cambogiano

Guardati all'inizio con sospetto dalla polizia, da alcuni anni volontari cattolici operano nella parrocchia di Loc Quang, distretto di Loc Ninh, nella provincia di Binh Phuoc. La cittadina conta 12.700 abitanti,

**A sinistra** ragazzi vietnamiti. Nella parrocchia di Loc Quang, a 17 km dal confine con la Cambogia, stanno imparando a leggere con la Bibbia in cambogiano.

**Qui sotto** Il Cairo (Egitto): il nome di Allah nella madrassah di Hasan.

sorge a circa 17 chilometri dal confine con la Cambogia e vi vivono numerosi cambogiani, per lo più contadini poverissimi, la condizione dei quali ora è migliorata, grazie all'azione dei volontari. Il 25% della

### EGITTO. Una vittoria della libertà religiosa

Con una sentenza "storica", dodici cittadini di religione cristiana copta, già convertiti all'Islam e tornati alla fede di origine, potranno vedere quest'ultima nuovamente riportata nei documenti. Lo ha deciso l'Alto tribunale amministrativo del Cairo. «È una vittoria della libertà religiosa in Egitto, l'applicazione dell'art. 46 della Costituzione che garantisce la libertà di fede a tutti i cittadini», ha detto uno degli avvocati dei querelanti. In Egitto è obbligatorio che la carta d'identità specifichi la religione di appartenenza; in base alla sentenza, sui documenti sarà aggiunto che i cittadini in questione avevano «temporaneamente aderito» all'Islam. Questo dettaglio ha sollevato tra gli interessati il timore che ciò li possa esporre all'accusa di apostasia che in Egitto è punibile con la morte, in base alla legge islamica (sharia). Ma i giudici hanno spiegato che nei documenti vanno precisati tutti i dati reali e che il ritorno alla fede di origine non può essere considerato apostasia. Tra le persone che avevano fatto ricorso c'erano anche giovani i cui genitori, conver-



popolazione vive sotto la soglia di povertà, con meno di un dollaro al giorno. I cambogiani non hanno terra da coltivare e lavorano per sfamarsi. Nella stagione delle piogge, quando non si può coltivare, vanno nella foresta per la cura degli alberi della gomma. Sono veramente poveri e diseredati. Nel 2000 sono venuti qui alcuni volontari, che vivono, lavorano e mandano avanti la loro missione con la gente. Dal 2002, da quando la semina della Buona Novella ha cominciato a dare buoni risulta-



## BUONE NOTIZIE

BUONE NOTIZIE

ti, la vita delle persone ha avuto dei miglioramenti ed essi hanno abbandonato la superstizione e il sottosviluppo. (ASIANEWS)

### AFGHANISTAN. Pur se attaccati dai talebani, sono più di prima i ragazzi che studiano

La lotta dei talebani contro l'istruzione che non sia quella impartita dalle scuole islamiche – e solo ai maschi – ha provocato negli ultimi 10 mesi 147 morti, tra insegnanti e studenti, vittime di attacchi dei fondamentalisti. Ciò malgrado, quest'anno ci sono 800mila studenti in più, così che il loro numero totale è arrivato a 5,7 milioni. Il dato è stato evidenziato dal Presidente Hamid Karzai che, nell'esprimere la propria gioia all'idea che così tanti bambini vanno a scuola, ha lamentato il fatto che sono 3 milioni quelli costretti a studiare sotto una tenda, in condizioni difficili, e 300mila quelli che non possono proprio andare a scuola. (ASIANEWS)

Qui sotto  
templi buddhisti a Patan (Nepal).

In alto Il Cairo (Egitto):  
chiosco con vasca lustrale  
nella madrassah di Hasan. In Egitto  
dodici cittadini di religione cristiana  
copta, già convertiti all'Islam  
e tornati alla fede di origine,  
potranno vedere quest'ultima  
nuovamente riportata nei documenti.



nito nella Cattedrale per l'elezione del successore di Sua Beatitudine Christodoulos, deceduto il 28 gennaio scorso. Il nuovo primate è stato eletto al secondo scrutinio con 43 voti.

Sua Beatitudine Ieronimos, al secolo Ioannis Liapis, è nato a Inofita, nel centro della Grecia, ha studiato archeologia e teologia ad Atene, Graz (Austria) e Ratisbona (Germania); nel passato è stato Segretario generale del Santo Sinodo e, nel 1981, è stato nominato metropolitano di Tebe. Noto per il suo carattere mite e ritenuto un moderato, la sua nomina è stata accolta ad Atene dal suono delle campane delle chiese di tutta la città. (MISNA)

### NEPAL. Il Governo riconosce le scuole religiose musulmane e buddhiste

Centinaia di scuole islamiche e buddhiste chiedono di entrare nel sistema pubblico di istruzione, dopo che il Governo ha deciso di riconoscere le scuole religiose. Il Governo ha però chiesto che non siano usati solo testi religiosi, ma anche i libri consigliati dalla Commissione pubblica per l'istruzione. Fin a pochi mesi fa il Paese era l'unica monarchia indu del mondo, le scuole religiose erano tollerate ma non riconosciute e l'insegnamento pubblico non dava spazio alle religioni non indu. Dopo che il Nepal è diventato uno Stato laico, per prima nel giugno 2007 è stata riconosciuta una madrassah, scuola islamica, del distretto di Banke. In seguito il Governo non solo ha permesso tutte le scuole religiose, ma ha anche promesso, dall'anno fiscale 2008/09, un aiuto di 9mila rupie nepalesi per ognuna. Lo Stato provvederà anche al costo di un numero fisso di insegnanti. Sarà anche riconosciuta la Gurukul, scuola religiosa indu tradizionale. (ASIANEWS)

### GRECIA. Nuovo Arcivescovo ad Atene

«Axios», «È degno»: ripetendolo tre volte, i fedeli radunati davanti alla Cattedrale di Atene hanno salutato e accolto Ieronimos (o Hieronimos) di Tebe e Levadia, nuovo Arcivescovo della capitale e primate della Chiesa ortodossa di Grecia. Ieronimos è stato eletto, lo scorso 7 febbraio, dal Santo Sinodo, composto da 77 Vescovi tra cui 74 votanti, riu-

### KENYA. Un unico popolo che desidera pace

Sono scesi in strada a Nyahururu, per diffondere un messaggio di pace e di riconciliazione, più di 50 preti, pastori, reverendi della Chiesa cattolica e di quelle anglicana e presbiteriana, delle diverse confessioni neopentecostali e il Presidente della comunità musulmana. A guidare il corteo c'erano diversi Vescovi. La processione ha sostato presso i diversi campi di rifugiati, ▷

# BUONE NOTIZIE

## BUONE NOTIZIE

Kikuyu e Luo, e presso i luoghi teatro delle violenze avvenute recentemente. «Una sola Chiesa, che camminava sulle strade della gente, un unico popolo, un popolo chiamato Kenya! Che desidera pace!», si conclude l'e-mail con cui l'iniziativa è stata segnalata all'Agenzia Misna. (MISNA)



e liberate definitivamente la pace. Impegnatevi sempre nei processi di perdono e riconciliazione, per la verità e la giustizia», era stato il suo messaggio ai belligeranti, auspicando che l'intesa firmata a Goma (Nord-Kivu) sia «un faro luminoso e non spento sulla via di una pace duratura. Nessuno osi rendersi colpevole di trascinare il nostro Paese in un ciclo di guerre etniche di qualunque dimensione», aveva detto il presule. «Kinshasa, alzati e risplendi della luce di Cristo» è stato l'appello del nuovo Arcivescovo agli abitanti della capitale. (MISNA)



### COREA. Giustizia e Pace: il Governo ascolti chi, nella società, è schiavo

Seguendo l'esempio di Cristo, «i cattolici devono ascoltare il pianto di chi è schiavo, nella società, per un'ingiusta distribuzione del lavoro: dobbiamo impegnarci tutti affinché si possa andare oltre questa situazione, che distrugge persone e famiglie». È il senso del messaggio pubblicato dalla Commissione episcopale Giustizia e Pace. Il Presidente, Mons. Bonifacio Choi Ki-san, chie-

### CONGO. L'ingresso a Kinshasa di Mons. Monsengwo Pasinya

«Il popolo congolese deve risplendere della luce di Cristo, coltivando i valori di giustizia, verità e carità»: sono state le parole di Mons. Laurent Monsengwo Pasinya, nuovo Arcivescovo di Kinshasa, nella sua prima Messa celebrata davanti a circa 60.000 fedeli. Durante la celebrazione, l'Arcivescovo è stato informato, e ha informato a sua volta i fedeli, del terremoto che aveva colpito in quelle ore l'Est del Paese, presentando le sue condoglianze a Mons. Xavier Maroy Rusingo, Arcivescovo di Bukavu. «Tutti insieme – ha detto l'Arcivescovo – faremo in modo che i feriti e chi ha avuto delle perdite ricevano una parte dei soldi raccolti durante l'offertorio di oggi». Durante il suo insediamento quale guida della diocesi di Kinshasa, svoltosi lo scorso 2 febbraio, Mons. Monsengwo – che è anche Presidente della Conferenza episcopale – aveva formulato un appello alla pace nell'Est del Paese: «Fermate le guerre

de al Governo di rivedere la cosiddetta "Legge per la protezione dei lavoratori irregolari", approvata lo scorso 11 febbraio. Questo perché il testo di legge «non esprime simpatia per questi lavoratori, e non offre soluzioni al loro dramma». È necessario, scrive il Vescovo, «fare degli sforzi che mettano al primo posto la dignità della persona, soprattutto nel mondo del lavoro. Si deve avere simpatia per chi non ha un lavoro regolare, e comportarsi con spirito di solidarietà. La Chiesa farà di tutto per trasformare i propri lavoratori in regolari, ovunque essa abbia voce in capitolo». (ASIANEWS)

**A sinistra**  
il Card. Nicholas Cheong Jin Suk,  
Vescovo di Seoul,  
con alcuni fedeli coreani.

**In alto**  
Mons. Laurent Monsengwo Pasinya,  
neo Arcivescovo di Kinshasa.

**A pag. 29** squadre in gara  
nel torneo di calcio della Missione  
di Lungi, in Sierra Leone.



# UN CALCIO AI PROBLEMI

## DOSSIER

di GIANLUIGI DE PALO

*Sudditanze psicologiche e storiche spingono le nazionali di calcio africane a cercare allenatori europei e campioni affermati, considerati vere e proprie stelle nei campionati spagnolo e inglese. Il fatto che i prossimi Mondiali di calcio si svolgano in Sudafrica non deve trarre in inganno: la strada è ancora lunga perché una squadra africana si imponga a livello internazionale. E non è questione di piedi... Mancano infrastrutture adeguate.*

**I**l calcio e lo sport in generale sono strettamente collegati con il mondo missionario. Tutte le parrocchie, oltre ad avere aule di catechismo, hanno anche due porte e un pallone. Ma il calcio in Africa non è solamente quello che si gioca nei campi scalcinati delle missioni cattoliche, con palloni di stracci e piedi

nudi. C'è un mondo fatto di aspiranti campioni che corrono dietro ad un pallone e ad un sogno. C'è una Coppa d'Africa di cui si sente parlare appena. Non tutti sanno che, alla fine, ha vinto nuovamente l'Egitto, la meno africana delle squadre africane. Per la seconda volta consecutiva i "Faraoni" si sono aggiudicati la Coppa

d'Africa svoltasi nel gennaio scorso in Ghana vincendo, in questo caso, contro il Camerun. Uno a zero il risultato. Il minimo indispensabile. Molti si aspettavano una vittoria dei padroni di casa o della Costa d'Avorio, squadre ricche di campioni quotati, vere e proprie stelle nel firmamento della Premier League. Hanno ▶



vinto, invece, la regolarità e l'organizzazione degli egiziani, trascinati dal loro leader Hosny che è stato premiato anche come miglior giocatore della manifestazione.

Ma per noi, che non siamo un giornale sportivo, la Coppa d'Africa è il pretesto. Tra le dichiarazioni del giorno dopo la vittoria della Nigeria alle Olimpiadi americane di Atlanta nel 1996, quando numerosi addetti ai lavori erano pronti a scommettere sul futuro del calcio africano, alla battuta infelice del neo Presidente dell'Uefa Michel Platini: «Gli africani hanno un ritardo evidente nel calcio così come ce l'hanno con il prodotto interno lordo», di acqua ce ne corre. Effettivamente il calcio africano sembra sempre essere sul punto di imporsi all'attenzione mondiale, salvo uscire con le ossa rotte ogni qual volta il gioco si fa duro. Uno dei maggiori problemi è la pressione politica a cui le squadre sono sottoposte: gli introi-

ti delle maggiori competizioni (vedi la Coppa d'Africa) fanno gola alle casse dello Stato. Senza contare che il calcio può essere considerato un grande catalizzatore di attenzione, capace di distrarre la gente dai reali problemi di un Paese. *Panem et circenses*, dicevano i romani. E così non sono pochi i Presidenti della Repubblica che impongono formazioni ai loro tecnici o che improvvisamente diventano ultrà capaci di fare centinaia di migliaia di chilometri, pur di stare vicino ai calciatori della squadra del proprio Paese. Orgoglio nazionale. Ma le ingerenze possono spingersi anche oltre. È il caso di Robert Guei, defunto generale golpista della Costa d'Avorio, che nel febbraio del 2000 fece rinchiudere i giocatori della nazionale in una caserma militare, per punire la loro scarsa "disciplina". Situazioni simili spingono i calciatori africani, dotati di mezzi fisici impressionanti, capaci di fare la differenza nei campionati europei,

ad emigrare dai Paesi di origine. Perché rimanere in patria quando in Europa un giocatore che milita anche in divisioni inferiori guadagna cifre molto superiori a quelle che si guadagnano in una qualsivoglia serie A africana? Ecco, allora, un nuovo fenomeno, quello degli "emigranti col pallone", spiegato e descritto dal professor Raffaele Poli, ricercatore al Centro Internazionale di studi sportivi dell'Università di Neuchatel in Svizzera. Poli, riferendosi ai giocatori africani, non esita a parlare di "tratta" di calciatori e di una nuova forma di schiavitù. «Il calciatore africano – spiega

– è una materia prima che deve essere esportata per poter essere rivenduta a un prezzo maggiore. Scopritori di talenti europei si recano di frequente nei Paesi africani per scoprire nuovi campioni e procurare loro dei visti di breve durata per effettuare dei provini all'estero. Se l'esito è negativo, il giovane è abbandonato al suo destino e si ritrova nell'illegalità».

Va più o meno così: fantomatici agenti europei incontrano nei campetti di periferia delle grandi metropoli africane giovanissimi calciatori. Due palleggi, qualche dribbling una serie di tiri in porta e via, trasferimento clandestino e condizioni di vita indegne, in attesa di





effettuare il provino con una grande squadra. Le famiglie dei giovani, purtroppo, non fanno nulla per ostacolare il sogno proibito. Considerano la possibilità di avere un contratto con un grande club europeo come una benedizione e arrivano sino all'indebitamento pur di offrire questa occasione di riscatto. Ma sono in pochi a farcela. Quello che emerge dallo studio è che i vari Drogba, Eto'o, Adebayor, Essien sono una minoranza. Ragazzi fortunati che ce l'hanno fatta. La maggior parte arriva in Europa, ancora minorenni, senza contratto di lavoro e

## CURIOSITÀ

**N**on sono poche le vicende curiose che hanno avuto come sfondo la recente Coppa d'Africa, ancora legate ai postumi del colonialismo. Basti pensare che almeno 29 giocatori convocati in Ghana, sono nati in Europa. C'era addirittura un italiano: Karamoko Cissé, nato vicino a Bergamo e attualmente tesserato con il Verona. Ha scelto di rispondere alla convocazione del Paese dei suoi genitori, la Guinea. A fargli compagnia un tedesco, un olandese, uno svizzero, addirittura un uzbeko, oltre a una lunghissima lista di francesi. Molti dei quali partiti giovanissimi per la Francia, a causa di vicende familiari e poi fatti esordire nelle nazionali giovanili dai cugini d'oltralpe, con scarsa possibilità di giocare in seguito per il proprio Paese d'origine. Questo diceva fino

a poco tempo fa una miope regola della Fifa che impediva di tornare indietro a chiunque avesse collezionato almeno una presenza con la maglia di un'altra nazionale. Tra i pochi fortunati Vieira, Makelele e Desailly, nati in Senegal, ma campioni del mondo con la Francia. Quelli scartati, invece, hanno dovuto declinare l'invito della propria nazionale, che li avrebbe riaccolti a braccia aperte.

*A sinistra*

Bamako (Mali): monumento al pallone, in occasione della Coppa d'Africa.

*Qui sopra*

Nelson Mandela con la Coppa del Mondo.

*A pag. 30*

in Burundi i bambini corrono dietro a un pallone fatto di stracci.

con visti turistici di tre o sei mesi al massimo. Durante questo periodo sostengono diversi provini. Ma quando scade il visto, cominciano i problemi: se l'aspirante calciatore non è riuscito a trovare un club, oppure non gli è stato rinnovato il contratto, si trova davanti ad un bivio: ritornare in patria o restare in Europa? Nella maggior parte dei casi il ragazzo vede il ritorno in Africa come una umiliazione. Come spiegare a familiari ed amici il proprio fallimento? Meglio sparire e diventare clandestini. Basti pensare che ►



A sinistra partita tra senzatetto a Città del Capo (Sufarica).

A pag. 33 un contrasto tra Djibril Cissé, calciatore di origine ivoriana che gioca nel Marsiglia (a destra), e Mody Traore, che milita nel Valenciennes.

l'associazione francese, Culture Foot Solidarie, ha censito, solo nelle strade di Parigi, circa 800 calciatori africani sedotti e abbandonati. Sono venuti per giocare a pallone, ora fanno gli ambulanti e vivono di espedienti. Scelgono di non tornare più indietro per orgoglio.

Potenzialità e contraddizioni, limiti ed energie inesprese questo è oggi il pianeta calcistico africano. A dispetto di una concentrazione di talenti simile a quella del pluridecorato Brasile e di una passione e di un calore che coinvolgono intere popolazioni, il calcio africano deve affrontare grossi problemi organizzativi e strutturali. Tra infrastrutture fatiscenti e stadi che sembrano cattedrali nel deserto, i problemi non sono tecnico-tattici, non riguardano il modulo o i giocatori da mettere in campo, quanto, piuttosto, la dimensione sociale e politica di un continente che ha nei piedi il potenziale per andare lontano. ◆

## COPPA DEL MONDO IN SUDAFRICA

**I** recenti black out elettrici che continuano a colpire il Sudafrica hanno suscitato l'attenzione della stampa mondiale in relazione ai Campionati Mondiali di calcio che si disputeranno nel Paese nel 2010. «Il Sudafrica sarà pronto per l'appuntamento?», si domandano i commentatori della testate sportiva e non. Ma vorremmo andare oltre alla questione se si potrà disputare o meno una partita di calcio "in notturna".

«I black out sono certamente un problema attuale del Paese – spiega da Johannesburg all'Agenzia Fides Padre John, missionario Comboniano di origine americana –, ma si dovrebbe parlare di tanti altri problemi irrisolti che colpiscono la popolazione locale. In primo luogo la disoccupazione che affligge il 40% della forza lavoro». Una questione cruciale per un Paese che ha visto crescere il proprio PIL senza che la ricchezza prodotta si traduca in un miglioramento delle condizioni di vita della maggior parte della popolazione. «Le cause delle continue interruzioni dell'erogazione dell'elettricità – continua – sono molteplici. Si è voluto garantire l'elettricità a tutti ma senza espandere la capacità produttiva. Per motivi ideologici, l'azienda elettrica ha mandato in pensione anticipata il personale di origine europea e indiana, con maggior esperienza, e sono stati assunti giovani africani inesperti. Ma chi ne fa le spese sono in primo luogo gli strati più poveri della popolazione, proprio coloro ai quali si voleva offrire per la prima volta dai tempi dell'apartheid questo servizio».



INTERVISTA  
A GIANCARLO  
LA VELLA

## CAMPIONI DEL SUD

**A**bbiamo voluto chiedere a Giancarlo La Vella, giornalista di *Radio Vaticana*, grande esperto di sport e di calcio in particolare, qualche chiave di lettura per cercare di capire uno spaccato del mondo africano. Tra sudditanze psicologiche e storiche che spingono le squadre nazionali a cercare allenatori europei e campioni affermati che nella Liga spagnola o nella Premier League inglese sono considerate delle vere e proprie stelle, mancano ancora infrastrutture adeguate. Il fatto che i prossimi Mondiali di calcio

si svolgeranno in Sudafrica non deve trarre in inganno: la strada è ancora lunga perché una squadra africana si imponga a livello internazionale.

**Il calcio africano ha delle grandissime potenzialità: Drogba, Adebayor, Eto'o... sono grandi campioni, dei numeri uno nei campionati in cui militano. Perché però le squadre africane non riescono ad imporsi a livello internazionale?**

«Purtroppo l'Africa si conferma terra di conquista per i Paesi occidentali, dove si prende il ▶



## DOSSIER

più possibile, non si lascia nulla e, quel che è peggio, non si avvia alcun processo di sviluppo. Lo stesso, è evidente, avviene anche nel calcio. Il tutto sta avvenendo, però, con la mentalità dell'“usa e getta”. L'ottica, purtroppo, è quella miope del “tutto e subito”, mentre forse sarebbe più efficace e produttivo ragionare i prospettive di lungo termine. Per esempio, se si crede veramente nel “prodotto”, si potrebbero creare vivai per i giovani giocatori, a cominciare dai Paesi calcisticamente emergenti, come Nigeria, Camerun, Senegal, inizialmente anche gesti-

**da tecnici europei? C'è una sorta di sudditanza latente o è un caso?**

«Ti posso rispondere con le parole di Roger Milla, grande campione camerunense. L'ex attaccante ha detto – in un'intervista alla *Gazzetta dello Sport* – che al Camerun, e all'Africa in genere, mancano le risorse. E poi, sulla scelta del trainer, ha sottolineato: “Gli allenatori africani sono bravi dal punto di vista tecnico, ma non sanno ancora organizzare bene il lavoro e non sempre riescono ad imporre la disciplina. Però bisogna cominciare ad invertire



ti in comune. Con iniziative del genere, non solo si investe nelle potenzialità atletiche dei ragazzi, ma si porta un evidente miglioramento sociale nella realtà delle famiglie degli stessi».

**Perché molte squadre africane ancora scelgono di farsi allenare**

la tendenza, a dare fiducia ai nostri tecnici”. La sudditanza è, dunque, inevitabile, ma è anche tecnica e organizzativa. Il calcio in Europa ha più di cento anni e, oltre ad essere uno sport, è diventato un grande affare, un grande spettacolo con strutture ormai megagalattiche».





**Alcuni dei problemi del calcio africano possono essere imputati alla mancanza di infrastrutture?**

«Credo che la mancanza di infrastrutture è la conseguenza dell'instabilità sociale e politica che, in genere, i vari Paesi africani sono costretti a subire, a causa di autorità poco attente al bene comune, a causa dei continui conflitti. Certo in territori dove a volte manca l'essenziale per la sopravvivenza quotidiana non si può sperare che vi siano campi di calcio, stadi, parcheggi, ecc. Comunque, e torniamo al discorso della colonizzazione, sono molte le ▶

**F**ra Ernesto, 43 anni, è tifoso juventino, accanito. Spesso, la domenica, adatta gli orari della Messa per seguire le partite del campionato di calcio italiano alla radio. Da 17 anni è missionario nel grande villaggio di Alépé in Costa d'Avorio, dove allena tre squadre di calcio di tutte le età. Queste squadre si chiamano, giustamente... "Juvalépé", e sono vestite in bianco e nero! Fra Ernesto ha creato anche sei campi di calcio con tutta la popolazione locale.

Non poteva essere diverso: in Costa d'Avorio si gioca a calcio dappertutto, anche con un pallone sgonfio. Non ci sono partite amichevoli. Il calcio è vita. E pur di vincere, ogni partita è sempre soggetta a un po' di "stregoneria".

«**T**utti gli anni – racconta – organizziamo con le altre missioni del paese, una settimana multi-etnica sportiva-culturale, con spettacoli e conferenze con i giovani. Poi c'è il torneo di calcio... Eccoci in semifinale contro una squadra di un'etnia diversa, e reputata per le sue attitudini mistiche-woodu.

## QUEL TIFOSO DI FRA ERNESTO

(dal blog <http://pierinoilmissionario.wordpress.com>)

Dopo uno 0 a 0 finale, arriviamo ai rigori. Loro segnano i loro primi tre, noi invece sbagliamo i primi due. A quel punto, un giocatore della mia squadra, O'Lish, l'unico che apparteneva all'etnia dei nostri avversari, mi dice che se non riusciamo a segnare è perché la squadra avversaria restringe le porte quando tiriamo noi. Io sono scoraggiato. O'Lish si stende per terra, si concentra ed entra in trance. Noi segniamo 4 rigori successivi e loro ne sbagliano 3! Vittoria! Mentre festeggiamo, trovo O'Lish completamente svenuto. Per svegliarlo ci sono volute due uova, una strofinata sulla testa, e l'altra sulla bocca. Il ragazzo si sveglia stanchissimo e mi spiega che ha rimesso le porte a posto... Non ho mai capito se fosse un caso incredibile, o no, ma ci siamo qualificati per la finale e abbiamo poi vinto anche la coppa, senza stregonerie! Attraverso il calcio, cerchiamo di fare passare i

valori della solidarietà, dell'amicizia e del rispetto, ma anche dei diritti e dei doveri. Guai se non vengono all'appuntamento o se sono in ritardo, non devono penalizzare il gruppo. Gli spiego che il fuorigioco sul campo può diventare un fuorigioco anche nella vita».

**Nelle foto di pag. 34 e 35**  
Roma, Piazza Vittorio: le comunità degli immigrati della Nigeria e del Camerun, in occasione dell'incontro di Coppa d'Africa 2004 tra le rispettive nazionali, organizzarono il tifo e i festeggiamenti.



Nella foto giovani calciatori a Soweto (Sudafrica). Il motto della Fifa è "Vinci in Africa con l'Africa".

aziende che si stanno interessando alle realtà sportive africane, quella del calcio in particolare. Si spera che questo investimento, che potrebbe avere dei risvolti molto positivi, poi non provochi un esodo di campioni, come nell'atletica leggera, settore in cui i più forti fondisti del mondo, che corrono sotto i colori del Kenya o dell'Etiopia, di fatto vivono e si allenano nei campus americani».

**Per la seconda volta ha vinto l'Egitto, forse la meno africana delle squadre africane. È una questione di giocatori, di allenatore o di mentalità?**

«È chiaro che nella situazione descritta, sono le Nazioni più strutturate, quale è l'Egitto, che riescono a produrre risultati più costanti nel tempo. Il Senegal è stato un fuoco di paglia, il Camerun si sta riprendendo ora dopo un lungo periodo in ombra.

Di altre nazionali non si sente assolutamente parlare. Ed è chiaro che questo si riflette anche nei rapporti con la Fifa. Non a caso si

va sbandierando il prossimo Mondiale di Calcio in Sudafrica come il primo del continente nero, ma non si dice che si è scelto, tra le varie sedi in lizza, il più occidentale dei Paesi africani, più occidentale di tanti Stati europei e il cui passato, con l'*apartheid*, che costrinse la popolazione di colore a subire indicibili discriminazioni, non rappresenta certo un bel biglietto da visita. Ma una cosa è certa: al fischio di inizio dimenticheremo ogni polemica e saremo tutti davanti al televisore a tifare per i nostri colori. Potenza del calcio!». ♦

# IL VANGELO CHE RISANA

di FRANCESCO CERIOTTI

L'orizzonte della nostra preghiera in questo mese abbraccia i futuri presbiteri delle giovani Chiese con particolare riferimento alla loro formazione culturale e spirituale. L'intenzione proposta sottolinea che l'azione evangelizzatrice che oggi attende i presbiteri, oltre ad esigere una profonda formazione spirituale, richiede di incarnarsi nel concreto contesto della società in cui devono operare. Un contesto nel quale l'importanza e l'incidenza della cultura, nel bene e nel male, è sotto gli occhi di tutti. Un fatto che gli e-

vangelizzatori devono affrontare nella consapevolezza che, come afferma la *Gaudium et Spes*: «Fra il messaggio della salvezza e la cultura esistono molteplici rapporti. Dio infatti, rivelandosi al suo popolo, fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura proprie delle diverse epoche storiche» (n. 58).

Quanti si impegnano in attività di evangelizzazione devono tenere conto di tali rapporti e la loro azione non può prescindere dalla cultura propria del contesto in cui essa si svolge.

Afferma la *Gaudium et Spes*: «Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato». È nella cultura in cui l'uomo «affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo» che va inserita la forza rinnovatrice del Vangelo (G.S. 58).

Proporre il messaggio della salvezza in modo che «fecondi dall'interno, fortifichi, completi e restauri in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo» (G.S. 58) è un compito per il quale i presbiteri devono essere preparati e formati. Come Gesù, essi devono parlare secondo il tipo di cultura proprio della nostra epoca.

Questo compito coinvolge anche quanti, con la preghiera, si mettono al fianco dei presbiteri delle giovani Chiese. □

APRILE.

**Perché i futuri  
presbiteri  
delle giovani Chiese  
siano sempre più formati  
culturalmente  
e spiritualmente  
per evangelizzare  
le loro nazioni  
e tutto il mondo.**



MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

REPUBBLICA  
DEMOCRATICA  
DEL CONGO

BUTEMBO – NORD KIVU

# NON C'È TEMPO

di LAURA MALANDRINO

*La Chiesa locale denuncia: alla base della guerra che devasta la regione ci sono soprattutto motivazioni economiche. Una conseguenza dello sfruttamento della ricchezza della terra da parte delle multinazionali.*

*La Chiesa è l'unica istituzione presente che si impegna ad aiutare a livello culturale e materiale le comunità e ad accompagnare il processo di riconciliazione e perdono.*

**L**a strada sterrata di polvere rossa lungo i monti Mutumba, catena del Rwenzori, porta verso la Valle del Graben. Il percorso è controllato dai militari, così come il ponte di ferro sul fiume Semuliki, un attraversamento di pochi metri appena, quanto basta per far passare un autobus di medie dimensioni come quello messo a disposizione dalla diocesi di Butembo-Beni.

Alla chiusura della conferenza di Goma (avviata il 6 gennaio) per



# DA PERDERE

porre fine, con il sostegno dell'Onu, al conflitto tra l'esercito congolese e gli uomini del generale dissidente filorwandese Laurent Nkunda, il Presidente Joseph Kabila ha sospeso nel Nord Kivu le operazioni militari iniziate nell'agosto 2007. Fatto sta che, cinque anni dopo la fine ufficiale della guerra (1998-2003), le regioni nord orientali al confine con Rwanda, Uganda e Burundi, non sono ancora pacificate e nulla è cambiato per la gente congolese. C'è perfino chi rim-

piange il regime dittatoriale di Mobutu Sese Seko. Ma quella è un'altra storia.

«Già dal 2006, data dell'approvazione della nuova Costituzione e delle elezioni democratiche – spiega Wamberechi Bilongo, sacerdote di un villaggio vicino Butembo – il fenomeno militare dei *Maj maj*, il gruppo nazionalista ribelle concentrato nel Kivu, va ad affievolirsi. La maggior parte di loro ha accettato di entrare nelle milizie governative, ma finché non ci sarà la sicurez-

za che il Rwanda rispetterà i termini dell'accordo di pace, temiamo che l'organizzazione paramilitare possa continuare ad agire, come ha dichiarato alla radio uno dei ribelli».

«L'ora della riconciliazione è arrivata» dice Juma, studente di Scienze politiche all'Università Cattolica del Graben di Butembo, laboratorio culturale della regione. In base all'accordo di Goma, qui, soprattutto i giovani si aspettano davvero la cessazione immediata delle ostilità, ►

## MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

la creazione di una zona cuscinetto controllata dai caschi blu della Monuc, il rispetto dei diritti umani e la creazione di una commissione per monitorare lo smantellamento delle milizie. Quanto al Governo, «sappiamo che si è impegnato a far approvare dal parlamento una legge di amnistia per gli ex combattenti – commenta Juma – ma non per crimini di guerra e contro l'umanità».

Nel cortile vicino all'ingresso principale dell'Università ci sono Ronald, Esther e Joel. Anche loro parlano dell'accordo di pace raggiunto a Goma e sono fieri perché conoscono bene Don Apollinaire Malu Malu, ex Rettore della loro Università, che ha presieduto i lavori della conferenza.

«La debolezza strutturale e persistente dello Stato è una delle principali cause del conflitto – spiega François Kamate Mulume, membro della commissione che ha elaborato la Costituzione del 2006 –. Per questo le legittime istituzioni di cui il Paese si è dotato devono essere rispettate». Per

Joel «la comunità internazionale non deve permettere che il Rwanda continui a mercificare il genocidio del 1994 alimentando altri scontri in nome di quei morti». La stampa congolese è unita nel sottolineare che la firma di un accordo è una cosa, rispettarlo un'altra. Per capire queste perplessità basta andare nei vicini villaggi di



*A destra il mercato di Butembo.*

*A pag. 41 Kasindi: un manifesto del Governo ugandese avverte del pericolo Ebola al confine tra Uganda e RDC.*

*A pag. 38 e 39 Butembo: decine di mototaxi aspettano i clienti sotto un cartellone che inneggia al Presidente della RDC, Kabila.*

il più vicino alla foresta dove la povertà è aggravata dai segni della violenza. «Ultimamente la popolazione non ha subito saccheggi – racconta Osvald Kibonde, aiuto parroco –. Ma non si è neppure ricostruito. Speriamo che con l'accordo di Goma le cose possano cambiare. I nostri bambini soffrono di malnutrizione, muoiono di

Mutwanga, Musienene, Bingo, Luotu, Magheria e Lukanga. Quest'ultimo è

malaria, di tubercolosi e convivono con forme devastanti di micosi, in particolare agli arti inferiori. Come conseguenza della mancanza di cibo, tra di loro sono frequenti i casi di malattie agli occhi e di disturbi dell'udito». Il male che annienta più degli altri l'infanzia di questo Paese, tuttavia, rimane il virus dell'Hiv, conseguenza delle violenze fisiche e sessuali. A Kamandi, oltre il parco Virunga, verso Kanyabayonga e Goma dove ancora è viva la memoria degli scontri, c'è Padre Henric Schil-



## MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

in tutto il Nord Kivu sarebbero almeno 800mila. Una situazione umanitaria pesante, aggravata dal sempre crescente tasso di malnutrizione, da una recente epidemia di colera, dalla lebbra, da casi di meningite e dall'incubo dell'Ebola. Soprattutto quest'ultima è ancora oggi molto temuta nella zona di Kasindi, al confine con l'Uganda, come dimostra il cartello alla dogana. Anche se, in base ai dati forniti dal Ministero congolese della Sanità, ad oggi i morti per Ebola sarebbero concentrati solo a Kampungu, a 15 km da Luebo.

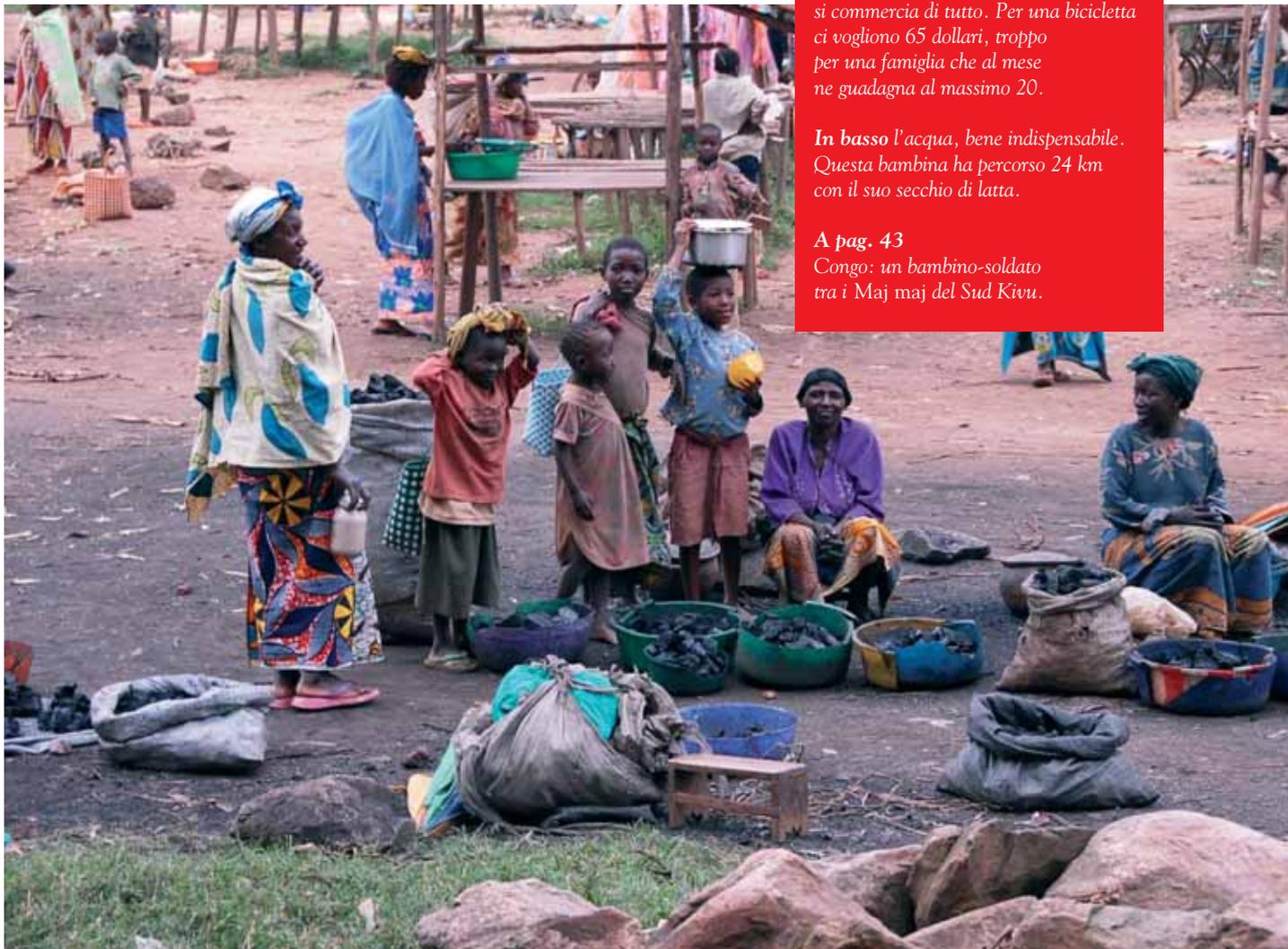
A metà gennaio, nel Nord Kivu, sono state viste colonne di bambini armati marciare schierate. Ora, come prima ricaduta dell'accordo di Goma il Governo e la comunità internazionale si aspettano la loro liberazione, in tutto almeno 200mila bambini-soldato.

«Dal 2001 solo dal Centro di transito e orientamento di Butembo ne sono passati più di tremila – dichiara il coordinatore Gustave Sawa Sawa –. In media ne accogliamo una quarantina alla ▶

der, missionario olandese che vive nel villaggio da quarant'anni. «Da mesi assistiamo all'esodo di interi villaggi verso Butembo a bordo di camion stracolmi di merce e persone – dice –. Speriamo che questa desolazione possa finire».

Anche a Kasana, quasi al confine con Bunia, ci sono 12mila abitanti, soprattutto bambini, consumati dalla malnutrizione, delle dermatiti sul cuoio capelluto e da piaghe agli arti inferiori. Accanto, un campo profughi di oltre 15mila sfollati che, secondo fonti ufficiali,





*Qui sotto al mercato di Butembo si commercia di tutto. Per una bicicletta ci vogliono 65 dollari, troppo per una famiglia che al mese ne guadagna al massimo 20.*

*In basso l'acqua, bene indispensabile. Questa bambina ha percorso 24 km con il suo secchio di latta.*

**A pag. 43**

*Congo: un bambino-soldato tra i Maj maj del Sud Kivu.*

volta, compresi i neonati, conseguenza degli stupri». Alcuni sono stati costretti a mangiare carne umana, un fenomeno



molto diffuso tra i ribelli del Movimento di liberazione congolese (Mlc) della zona equatoriale. Come Manuel, 11 anni, ora dipendente da alcol, acidi e colla.

«La situazione dei bambini è catastrofica. I guerriglieri di entrambi i fronti li usano come carne da macello per le prime linee di fronte», dichiara Hussein Mursal, responsabile per la Rdc di Save the Children. Quelli che tentano di fuggire sono tenuti prigionieri in fosse scavate nel terreno. Marilic, 16 anni, originaria di Lukanga, lo conferma. Anche lei per tre anni ha ucciso e saccheggiato. «Sono

entrata tra i Maj maj per disperazione» racconta. Sul fianco destro ha una ferita da arma da fuoco. «Sono stata ripetutamente violentata e ho fatto la guerra combattendo in prima linea fino al sesto mese di gravidanza. Poi una mattina all'alba sono fuggita».

L'arruolamento volontario dipende dal fatto che, in un contesto di povertà assoluta e desolazione, «l'esercito garantisce alcuni benefici – dice Sawa Sawa –. Innanzitutto cibo e soldi. Per questo non c'è più tempo da perdere. I nostri bambini, futuro del Paese, devono essere salvati». □

# PICCOLE RECLUTE PER GUERRE NASCOSTE



**S**econdo le stime delle Nazioni Unite sono almeno 250.000 i piccoli trasformati in demoni, in macchine per uccidere, nei seguenti

Paesi: Afghanistan, Burundi, Ciad, Repubblica Centrafricana, Colombia, Repubblica Democratica del Congo (DRC), Myanmar, Nepal, Filippine, Somalia, Sudan, Sri Lanka ed U-



di LUCIANO BERTOZZI

***L'autore del libro "I bambini soldato" (Ed. Emi) denuncia il reclutamento e l'utilizzo dei bambini-soldato nei tanti conflitti, che ancora insanguinano il mondo: «Tutto ciò avviene ancora in una dozzina di Paesi ad opera di alcuni eserciti e di decine di guerriglie». Lo ha affermato recentemente il Segretario Generale ONU Ban Ki-moon, che ha predisposto un Rapporto, per fare il punto sull'agghiacciante problema nel periodo ottobre 2006 – agosto 2007.***

ganda. Come si può vedere in questa lista la maggior parte dei Paesi sono africani e fra i più poveri del mondo.

Il "numero uno" del Palazzo di Vetro ha evidenziato, fra gli aspetti positivi, l'assenza della Costa d'Avorio nella lista dei cattivi. Le parti coinvolte nel conflitto, infatti, hanno cessato il reclutamento e hanno anche adottato misure per identificare e rilasciare queste vittime della crudeltà degli adulti per la loro riabilitazione.

In Myanmar, uno dei Paesi più interessati dal fenomeno, il rapporto segnala che le autorità ▷

## MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

hanno preso alcuni provvedimenti in materia, rimane comunque il problema dell'attendibilità dei dati.

Fra le principali preoccupazioni del Segretario Generale vi è lo stretto legame esistente fra il reclutamento dei piccoli ed i campi profughi. Proprio in questi luoghi, dove dovrebbero essere protetti i

armati per reclutare piccoli, carne da cannone per le guerre dimenticate, come avviene lungo la frontiera fra Sudan e Ciad, fra Rwanda e DRC; dalla detenzione di minori gli attacchi contro il personale educativo e le scuole e la violenza sessuale. Quest'ultima è la vera arma di distruzione di massa del XXI secolo.

beria e grande burattinaio delle guerre, che hanno insanguinato l'Africa occidentale negli anni '90 e che hanno visto quale "benzina dell'incendio" proprio i bambini-soldato. Il Tribunale ha perseguito anche i leader del famigerato LRA ugandese, fra cui il capo dei guerriglieri, Kony, e ultimamente un signore della guerra del DRC,



deboli, avvengono i reclutamenti, ad esempio nello Sri Lanka e nell'ex Zaire. «Più c'è sicurezza nei campi dei rifugiati e dei profughi», ha affermato il rappresentante ONU sui bambini nei conflitti, Radhika Coomaraswamy, «meno vi è reclutamento dei bambini». Ulteriori preoccupazioni sono costituite dal dispiegamento transfrontaliero di gruppi

Fra le novità positive è da evidenziare la lotta all'impunità. La certezza della pena di fronte al diritto internazionale, che condanna l'utilizzo e il reclutamento dei bambini, assume un valore fondamentale, pedagogico. In questo ambito sono stati fatti alcuni significativi passi avanti, come il processo attualmente in corso all'Aia a Charles Taylor, ex Presidente della Li-

Mathieu Ngudjolo, è stato trasferito a L'Aia, per essere processato. L'argomento dei bambini nei conflitti è stato dibattuto dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il massimo organo decisionale delle Nazioni Unite, nell'esprimere disappunto per la mancato rispetto delle risoluzioni di condanna del drammatico fenomeno dei bambini-soldato, ha riaffer-

**A destra**  
disegno di Benish, 12 anni, Uganda.

**Qui sotto** disegno di James, 11 anni,  
Nord Uganda. I disegni testimoniano  
le atrocità subite dai bambini e la fatica  
di una vita vissuta in mezzo al conflitto:  
gli attacchi alle loro case, i rapimenti,  
le mutilazioni, la paura di essere uccisi,  
l'orrore di aver visto la guerra.

**A pag. 44** disegno di Francis,  
13 anni, Nord Uganda.



mato la volontà di fare ricorso anche a sanzioni mirate nei confronti dei responsabili dell'agghiacciante fenomeno. Tali misure, già elencate in passato dal Consiglio, sono l'embargo alle forniture di armi, il blocco dei conti correnti e dei viaggi all'estero dei responsabili. È importante che la comunità internazionale affronti temi di così

grande rilevanza. Sino a pochi anni fa il problema era conosciuto solo da qualche specialista e dai missionari. È evidente che, quando l'opinione pubblica ne è a conoscenza, è più facile per i politici prendere delle posizioni. I tempi della diplomazia, purtroppo, sono incompatibili con quelli dei bambini costretti intanto ad essere uccisi o uccidere a loro volta. Per

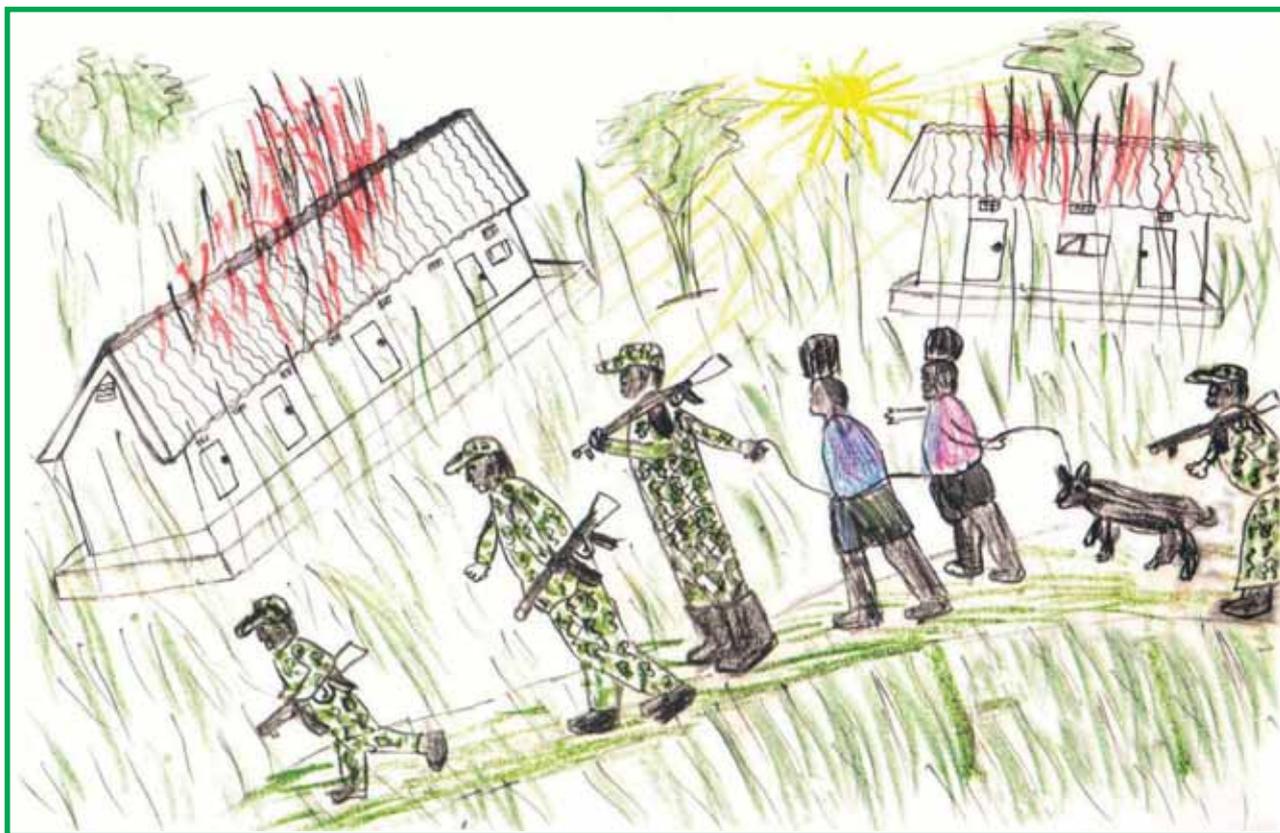
dare a questi piccoli innocenti la possibilità di ricostruirsi una vita è indispensabile fare presto, prendere decisioni vincolanti. Ma così non è. «È ora tempo per il Consiglio di Sicurezza di passare dalle parole all'adozione di misure concrete», ha affermato Radhika Coomaraswamy nel dibattito al consesso ONU. Ci sono 16 parti responsabili di violazio- ▶

## MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

**NOTA.** I disegni qui pubblicati sono stati realizzati dagli ex bambini-soldato del Nord Uganda durante i corsi di recupero psico-sociale dell'Organizzazione non governativa AVSI (dalla quale ci sono stati gentilmente concessi). La raccolta delle illustrazioni realizzate è diventata una mostra dal titolo "War, Hope and Peace", che dal 25 febbraio al 14 marzo scorsi è stata esposta al Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra in occasione del 60esimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani.

*Qui sotto*  
disegno di Francis, 13 anni,  
Nord Uganda.

*A pag. 47*  
*in basso*  
l'ambone costruito  
con uno dei 4mila olivi di Aboud  
divelti dall'esercito israeliano  
per proseguire la costruzione  
del muro di separazione  
tra lo Stato di Israele  
e i territori palestinesi.



ni iscritte sulla lista ONU da 5 anni consecutivi. È stato chiesto al consesso di adottare le sanzioni suggerite dal Segretario generale, soprattutto la lotta ai flussi finanziari dei violatori e l'esclusione dalle strutture decisionali dei rispettivi Paesi.

Al dibattito al Palazzo di Vetro ha preso parte il Sottosegretario agli esteri, Craxi, il quale ha sottolineato che l'Italia condivide l'idea

che per combattere questo odioso fenomeno abbiamo bisogno di una strategia globale, che non si limiti a contrastare solo il reclutamento dei bambini. Il nostro rappresentante ha invitato a considerare la violenza sessuale sui piccoli quale fattore in base al quale eserciti o guerriglie responsabili siano elencati fra i "cattivi" nel rapporto ONU. Non solo, il Sottosegretario ha sostenuto Ban Ki-Moon

nel voler sottomettere al Tribunale Penale Internazionale tutte le violazioni dei diritti dei bambini nei conflitti di competenza del Tribunale stesso. Ciò ha causato la reazione dei diplomatici statunitensi, del resto Washington ha osteggiato in tutti i modi la realizzazione del Tribunale.

Un aspetto assai preoccupante è l'utilizzo dei bambini quali kamikaze, da parte dei terroristi, in

Iraq e in Palestina. In Afghanistan i talibani hanno utilizzato i fanciulli per i loro attacchi, anche come piccoli kamikaze. I talibani hanno come obiettivo privilegiato anche la distruzione delle scuole: nel primo semestre 2007 almeno cento edifici scolastici sono stati attaccati, con particolare accanimento su quelle femminili e contro le alunne.

Ad ogni modo è di fondamentale importanza stanziare risorse adeguate per garantire il recupero psicofisico degli ex combattenti: senza i soldi della comunità internazionale è impensabile che Paesi fra i più poveri del mondo possano far fronte da soli a un problema così grave. I Paesi le cui imprese si sono arricchite sfruttando le materie prime o vendendo armi, dovrebbero erogare somme a titolo di risarcimento, assumendosi le proprie responsabilità, che non possono ricadere solo sui dittatori locali. Se i Paesi più ricchi del mondo danno il cattivo esempio, perché i più poveri dovrebbero comportarsi diversamente? Gli Stati Uniti, in plateale violazione del diritto internazionale, detengono a Guantanamo diversi ragazzi catturati in Afghanistan. L'utilizzo dei bambini-soldato dovrebbe rappresentare una condizione alla quale subordinare aiuti economici e militari. Purtroppo non è così. Sta alla società civile, la cui mobilitazione anche mediante la Coalizione contro l'uso dei bambini-soldato ha portato alla ribalta internazionale il problema, pungolare il mondo politico ed economico per contrastare l'agghiacciante fenomeno. □

## A CASA DEI PROFETI

DI CHIARA PELLICCI

### GLI OLIVI DI ABOUD

Nella terra dove tanti uomini e donne di buona volontà si adoperano perché la giustizia prevalga sui soprusi, la riconciliazione sovrasti la violenza, il dialogo abbatta i muri, è facile incontrare dei "profeti del nostro tempo". Tra questi c'è Padre Firas Aridah, parroco latino di Aboud, cittadina palestinese situata a 18 km a Nord-Ovest di Ramallah.

«**Q**ui c'è un concentrato della situazione palestinese di oggi: presenza di una comunità cristiana, insediamenti israeliani, muro di separazione, distruzione degli olivi». È con queste concise parole che Padre Firas accoglie i pellegrini in visita ad Aboud. Non sono molti quelli che si addentrano nei territori palestinesi, ma chi ha la volontà di arrivare fino qui scopre una cittadina di circa 2mila persone, metà delle quali cristiane, dove un giovane, energico sacerdote cattolico vive gomito a gomito con i suoi parrocchiani. Nella chiesa di cui è parroco, per ambone c'è un nodoso



tronco di olivo secolare: uno di quei 4mila alberi tagliati per ordine del governo israeliano, perché ostacolavano il proseguimento della costruzione del muro che vorrebbe isolare ermeticamente lo Stato di Israele dai territori palestinesi. «Di fronte a questi drammi, o uno si rassegna o uno si rimbocca le maniche», spiega Padre Firas. E lui, senza dubbio, ha deciso di rimbocarsi le maniche.

Consapevole che la costruzione di quel muro su territorio palestinese è illegale, con caparbia si è appellato, invano, alla Suprema corte israeliana perché il percorso distruttivo del serpente di cemento alto 8 metri venisse modificato. Ma non si è dato per vinto: è arrivato fino di fronte al Congresso degli Stati Uniti d'America, dove ha tenuto un dettagliato rapporto della drammatica situazione che i cittadini di Aboud stanno vivendo dal 2000 ad oggi.

Per loro gli olivi sono vitali: garantiscono quelle piccole attività produttive che assicurano una minima sussistenza. È per questo che ha fatto di un tronco divelto un simbolico ambone: perché i cristiani della terra di Gesù sentano che la forza per raggiungere libertà e giustizia scaturisce proprio dalla Parola di Dio. □

LA CHIESA IN GIAPPONE

# L'ALBA DELLA FEDE

di LORENZO FAZZINI

**I**l 2008 sarà un'annata storica per la Chiesa cattolica in Giappone visto il "dono" grande di 188 nuovi beati da annoverare tra i testimoni autorevoli della fede cristiana. Il grande avvenimento si terrà il 24 novembre a Nagasaki, "culla" del Cristianesimo nel Sol Levante: il Cardinale José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, eleverà agli onori degli altari 183 laici e 5 sacerdoti uccisi nel XVII, precisamente tre il 1603 e il 1639, il periodo in cui la Chiesa del Giappone dovette entrare in "clandestinità" colpita dalla persecuzione imperiale.

Tale beatificazione "comunitaria" contribuirà a rigettare luce sulla presenza cattolica in terra nipponica: una situazione non priva di chiaroscuri, come ha spiegato in una recente intervista ad *Ucaneews* Mons. Jun Ikenaga, Arcivescovo di Osaka: poche vocazioni religiose, il crescente numero di cattolici stranieri, la sfida dell'evangelizzazione...

«Ho chiesto ai Vescovi dell'Asia – ha spiegato il presule – di sviluppare un programma per riunire dei missionari candidati ad essere inviati in Giappone. Gli evange-



**Il prossimo 24 novembre il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi sarà a Nagasaki per la beatificazione di 188 uomini e donne uccisi nel XVII secolo. Un evento che ribadisce la speranza cristiana nel Paese del Sol Levante.**



**Qui sopra**  
Via Crucis  
del Venerdì Santo  
nella parrocchia  
di Mihara. A destra,  
il missionario italiano  
Don Arnaldo Negri.

lizzatori dai Paesi asiatici possono essere molto più vicini alla nostra cultura e al carattere giapponese rispetto ai missionari europei». Anche perché – spiega Mons. Ikenaga – il volto della Chiesa

giapponese è veramente globalizzato: «Grazie alla presenza dei cattolici stranieri ogni Messa domenicale nelle nostre parrocchie vede un numero doppio di partecipanti rispetto alle statistiche ufficiali». Tra le nazionalità più presenti vi sono filippini, coreani, cinesi, peruviani e sudamericani in generale.

E per venire incontro alle nuove esigenze missionarie, l'arcidiocesi di Osaka sta "spingendo" molto sul ruolo dei laici: «Abbiamo tradotto un catechismo del Lumko Missiological Institute del Sudafrica, molto facile per la gente. Stiamo promuovendo un gruppo di laici che conducono i corsi di catechesi e preparano i catecumeni al Battesimo». Nel 2006 i Battesimi in Giappone sono stati

7.193, dei quali 3.692 di adulti; le persone che si preparano all'iniziazione cristiana sono oggi oltre 5.400.

Come ha spigato a *Fides* Mons. Peter Takeo Okada, Arcivescovo di Tokyo e Presidente della locale Conferenza episcopale, vi è anche la sfida dei tanti giapponesi che si dimostrano "interessati" al Cristianesimo senza entrare a far parte esplicitamente della Chiesa: «In Giappone basta frequentare un tempio per dirsi fedele di una data religione. Noi abbiamo molti simpatizzanti che chiedono di avvicinarsi alla fede cristiana. Ma, per diventare cristiani, è previsto un cammino di catecumeno molto lungo e impegnativo, dunque non è così facile aderirvi». ▶

## MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

La fede cristiana, in Giappone più che mai, ha sempre bisogno di inculturazione: come spiega Mons. Ikenaga, il concetto giapponese di Dio è più “materno” di quello occidentale, più improntato alla paternità: «Oggi alcuni giapponesi dicono di non poter seguire quell’immagine di Dio. Per gli orientali Dio è molto,



A sinistra ragazzi del catechismo della parrocchia di Mihara, città a 75 km a Est di Hiroshima.

In basso processione mariana dei ragazzi di Mihara.

A pag. 51 Ciad: Messa domenicale in una parrocchia di N'Djamena.



## CHIESA PICCOLA MA MISSIONARIA

In Giappone è stato sfondato di recente il “muro” del milione di cattolici: i fedeli giapponesi oggi sono 452mila, per il 60% donne, ai quali vanno aggiunti 565mila cattolici stranieri presenti nel Paese. I sacerdoti sono 1553, dei quali 926 locali e 627 missionari dall'estero; le religiose 6.060, di cui 372 straniere, 201 i religiosi non sacerdoti.

Colpisce, in negativo, il numero relativamente basso di vocazioni: ad oggi vi sono 138 seminaristi e solo 58 giovani coinvolti in attività propeedeutiche all'ingresso in Seminario; anche i diaconi (38) sono molto pochi. Per contro, crescono sempre di più i cattolici stranieri, che lo scorso anno hanno superato quota mezzo milione. In Giappone ci sono più cattolici provenienti dall'estero che quelli nati nel Paese.

Vi è però un dato singolare, nelle “pieghe” delle statistiche sulla vita della comunità cattolica

molto vicino a noi. Vive anche dentro di noi». E proprio per questo la testimonianza dei martiri prossimi beati può risultare quanto mai eloquente: «Non erano attivisti per i diritti umani o militanti politici che gridavano contro il regime. Erano solo persone di profonda e genuina fede – rimarca Mons. Okada – che hanno sacrificato la loro vita per quello in cui credevano». □

nipponica: a fronte di una presenza molto ridotta (0,37% dei 127 milioni di abitanti) ben 360 sono i giapponesi missionari in diverse parti del mondo: sacerdoti Fidei Donum, religiosi, religiose, laici...

Che sia, questo, un positivo retaggio della venuta della Parola di Dio in Giappone, tramite l'esempio e la testimonianza del grande missionario Gesuita San Francesco Saverio nel XVI secolo? Come ha spiegato poi Mons. Peter Takeo Okada, Arcivescovo di Tokyo e Presidente della Conferenza episcopale giapponese, «ci proponiamo di essere molto vicini alla Cina. È compito della Chiesa giapponese essere sorella di quella cinese. Dobbiamo lavorare insieme con tutte le Chiese asiatiche per l'evangelizzazione del continente».

L.F.



# «HO SPOSATO QUESTA GENTE»

**D**a quando, il 3 febbraio scorso, la capitale del Ciad è stata invasa da una colonna di ribelli che, partiti dal Sudan, hanno percorso più di 800 km, il Paese versa in una situazione drammatica. Gli scontri con le forze governative hanno scatenato una grande paura nella gente, che ha cominciato a scappare in massa. Solo un fiume separa il Ciad dal Camerun: alcuni l'hanno

a cura di CHIARA PELLICCI

attraversato con la piroga (si parla di gente che è annegata), altri sono partiti a piedi, con la moto, con l'auto. Al di là del fiume c'è una cittadina, Kousseri (dove a volte andiamo a fare la spesa perché in Camerun la vita è meno cara), che non ha strutture di accoglienza: facile immaginare come si sono trova-

te migliaia di persone che scappano dalla guerra.

I danni causati dai combattimenti sono notevoli. In pochi giorni il Paese ha fatto un passo indietro di 20 anni. Alle distruzioni delle armi si aggiungono i danni dei saccheggi. Tavoli, banchi, sedie, frigoriferi, condizionatori, divani e materiale didattico si trovano per le strade, visto che alla radio è stato detto che si passerà di casa in casa ▶

## MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

per cercare i responsabili dei saccheggi. Il migliore liceo della città, gestito dalle religiose del S. Cuore è stato parzialmente distrutto e le Suore sono dovute partire.

Ma chi sono questi ribelli? Appartengono a tre gruppi etnici ben distinti, originari del nord del Paese, divisi tra loro, ma uniti da un obiettivo comune: abbattere il regime governativo. Nel dicembre scorso i tre gruppi attaccarono separatamente le forze governative nell'Est del Paese, sulla frontiera con il Sudan, ma furono sconfitti. Recentemente ci hanno riprovato, unendosi tra loro e seminando morte per le strade. Tra le numerose vittime c'è anche Yous-

**A destra**  
fontana con tre rubinetti:  
un successo per gli abitanti  
di Luvungi. L'acquedotto  
di Luvungi, nella regione  
del Kivu (Rep. Dem. del Congo)  
ha 43 km di tubi interrati,  
90 fontane, 215 rubinetti  
ed eroga 1.036.800 litri d'acqua  
al giorno per 40mila abitanti.



sof, un ex seminarista Comboniano, che è stato colpito a morte insieme ad altri due amici: come tantissimi giovani, hanno voluto assistere alla guerra "in diretta", senza rendersi conto dei rischi che correavano. È bastata una sventagliata da un'auto in fuga per stroncare le loro vite.

C'è anche un'avventura a lieto fine. I Gesuiti hanno quattro giovani africani in formazione a N'djamena. Visto il grado di pericolosità nel rimanere in città, sono stati inviati in un posto più calmo, al di là del fiume. Tre di loro sono riusciti a passare il ponte, ma del quarto, Jules, si sono perse le tracce. Avendo notato

che alla fine del ponte dei banditi stavano "alleggerendo" i suoi confratelli, aveva avuto paura ed era tornato indietro; ma proprio in quel momento ripresero i combattimenti. Inquietudine e angoscia in tutti. Due giorni dopo è arrivata una suora in motorino e ci ha informato che Jules si era rifugiato nella loro comunità e stava bene. Per pranzo ci siamo riuniti tutti insieme: ho assaporato un po' la gioia della risurrezione...

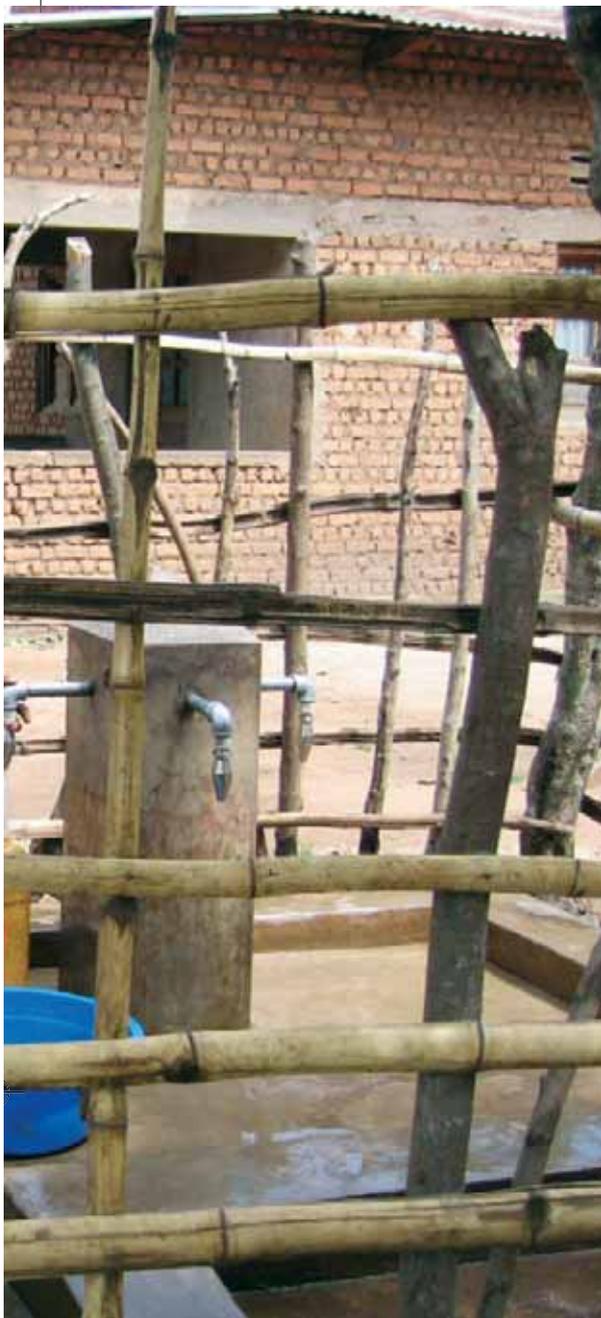
Il governo francese ha messo a disposizione le sue strutture per proteggere ed evacuare coloro che lo desiderano. La vice-console italiana mi ha telefonato: «La Farnesina chiede

agli italiani di rientrare. Tu cosa hai deciso di fare?». Ho chiesto: «Lei cosa fa?». Mi ha detto: «Io resto, perché sono sposata con un ciadiano. Non posso lasciare mio marito». Ho risposto: «Anch'io sono sposato. Con questa gente. Non posso lasciarla».

Le situazioni difficili servono anche per andare al cuore delle nostre scelte e ritrovare i motivi che ci hanno spinto a deciderci per il Signore.

Chiedo una preghiera, perché non ci manchi il coraggio di vivere nella fedeltà e nel servizio.

**Padre Renzo Piazza**  
N'Djamena, Ciad



## ACQUA PER 40MILA

**N**el dicembre scorso è stato inaugurato l'acquedotto di Luvungi, nella regione del Kivu (Rep. Dem. Congo): 43 km di tubi interrotti, 90 fontane, 215 rubinetti, 1.036.800 litri d'acqua al giorno per 40mila abitanti. Un serbatoio di 130 metri cubi è seminterrato nella collinetta che domina la pianura di Luvungi. L'acqua ha la sua sorgente sulla montagna, si accumula in un grande raccoglitore e si distribuisce nei vari quartieri. L'eccedente esce ed è benedizione per i campi vicini. L'opera è stata realizzata in un anno di lavoro. Ha diretto i lavori fratello Lucio Gregato, della provincia di Treviso, che ha una lunga esperienza di missione e di costruttore in Burundi e in Congo. «È diventato qui più popolare del Presidente – è stato detto – e gli è stata proposta la cittadinanza onoraria».

Da queste parti le iniziative di sviluppo sono tante, ma quelle che arrivano a buon fine sono poche.

## MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

Molte si perdono per strada per mancanza di collaborazione, per progetti fasulli, per programmi non adeguati, per guerre, per situazioni politiche, per disonestà...

L'acqua è uguale per tutti. È vitale per tutti. È il sogno di tutti. Ogni giorno e in ogni ora mamme, ragazze, bambine, in processione con bidoni di plastica, vanno al fiume e ritornano curve sotto il peso: un compito quotidiano che rasenta la schiavitù. Una folla di persone, ogni mattina, davanti al dispensario delle suore, accusa mal di pancia, diarrea, debolezza, colera, vermi intestinali: donne e uomini anziani, soli nelle capanne, non si lavano e l'acqua del misero recipiente non è né inodore, né incolore, né insapore.

Luvungi è un grande villaggio, che si estende in una pianura sabbiosa, soleggiata e ventilata nel pomeriggio dal vento secco del lago Tanganika. Nel passato ci sono stati diversi tentativi per risolvere il grave problema dell'acqua, con vecchie pompe a mano di poca durata. Dopo un lun-

go tempo di studi e di sopralluoghi, dopo contatti e pratiche con vari organismi,

dopo una campagna formativa e educativa, si è arrivati alla realizzazione dell'opera. Con San Francesco viene spontaneo esclamare: «Laudato si', mi' Signore, per sor aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta».

**Padre Giuseppe Dovigo**  
Bukavu, Rep. Dem. Congo

**A fianco**  
Bukavu:  
la consegna  
dei primi frutti  
dell'acquedotto.  
A sinistra, Padre  
Giuseppe Dovigo.



VITA DELLE PP.OO.MM.

SRI LANKA 2008

# CONTINUA UNA BELLA STORIA

**C**i sono parole che portano lutto e distruzione, più forti, se mai fosse possibile, delle immagini. E ci sono parole che muovono a compassione, a soffrire vicino al dolore dell'altro. Parole di tre anni fa. Lo *tsunami*: la morte improvvisa, i senza casa, i pescatori rimasti senza barche e senza più reti. *Popoli e Missione* raccolse poche parole e qualche

immagine e le passò ai suoi lettori. Pochi mesi di passa-parola e si raccolse una somma pur sempre importante. Poi la scelta dell'intervento, del luogo e del progetto. Missionari, certo, ma consapevoli che ogni missione è cooperazione e scambio reciproco, incontrammo una Chiesa, piccola e viva, in Sri Lanka.

Guardando al futuro, oltre alle case per le famiglie, il giovane

Vescovo Valence Mendis pensò subito a una scuola di secondo grado, professionale e teologica. A meno di 24 mesi, oggi siamo qui ad inaugurarla, benedirlo, aprirla, anche se già la frequentano oltre 300 giovani.

Le parole dell'appello hanno messo pietra su pietra e ora fra queste mura si udranno altre parole che insegneranno ai giovani, ragazzi e ragazze, come si può vi-



di ANGELO SCEPPACERCA

**La seconda volta in Sri Lanka. Si torna sempre, almeno una volta, dove si è respirata vita e scambio di fede. Allora per lo tsunami, oggi per aprire case, centri e scuole nate dalle mani che condividono, prima ancora che dai mattoni che le innalzano. All'arrivo, al tramonto, i ragazzi sono come quelli italiani: con un pallone al piede corrono da invidiarli per l'energia che emanano. Sanno far tutto: facchini e camerieri, giardinieri e addetti alle piscine. Ma anche pescare con niente. Sulla spiaggia, due dozzine di pescatori tirano a riva le lunghe corde, la grande rete, la barca. Alla fine, sul fondo, neanche cinque chili di pesciolini. Anche oggi a stento si vincerà la fame di una famiglia numerosa.**

vere da fratelli, ma anche perché si muore.

Se dovessi scegliere alcune parole fra tante, penserei a queste: «Qualunque cosa avete fatto al più piccolo, l'avete fatta a me». Da queste parole, ascoltate e ubbidite, questa scuola per questi figli che potranno raccontarne altre a loro volta: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere». Potranno anche dire che, per il miracolo dell'a-

more, dalla morte può venire la vita. E che persino uno tsunami può essere benedetto.

#### LA SCUOLA:

«L'AVETE FATTA A ME...»

Giorno dell'inaugurazione. Siamo venuti per questo appuntamento, solenne e commovente allo stesso tempo. Una scuola superiore con diversi indirizzi: teologico, tecnico, di lingua inglese, informatico,

#### Qui sopra

*l'alzabandiera all'inaugurazione della scuola. Dopo il terribile tsunami, Popoli e Missione raccolse poche parole e qualche immagine e le passò ai suoi lettori. Pochi mesi di passa-parola e si raccolse una somma pur sempre importante...*

#### A pag. 54

*spiaggia e catamarano al tramonto.*

e tre piani di struttura solida e ariosa, porta il nome di un giornale: *Popoli e Missione*, il mensile delle Pontificie Opere Missionarie italiane, che l'ha resa possibile grazie alla solidarietà dei suoi lettori dopo la tragedia dello tsunami. Ed ecco oggi la scuola, piena di giovani, frequentata da 300 ragazzi, oggi tutti qui. A far festa e a benedire, tre Vescovi locali, il Nunzio apostolico, l'Ambasciatore italiano, un Ministro del Governo sri-lankese, il sindaco della città, un monaco buddhista, tanti sacerdoti e un gruppetto di suore. Qui studieranno i giovani per prepararsi professionalmente e culturalmente in vista di quella formazione integrale che fa del cristiano anche un buon abitante della città terrena.

In terra di miseria, quando ▷



non si riceve un aiuto che ti sollevi da terra, non ce la fai a venirne fuori. Tante famiglie di pescatori, senza nemmeno la barca, a servizio perenne di piccoli padroncini. Se lavorano e la rete si riempie, si mangia. Altrimenti quel giorno si salta il pasto. Niente case, solo capanne precarie e fragili che un'onda anomala può spazzare via. Queste famiglie sono state aiutate a rialzarsi. Hanno avuto una casetta dignitosa, un pezzo di terreno, delle reti nuove, e i figli possono andare a scuola!

#### VILLAGGIO IRPINIA

Non molto distante, seguendo la costa a Sud, è il villaggio dei pescatori, con le 50 casette già consegnate, che presto saranno 100. In appena due anni è pronta anche la chiesa e il Centro della co-

munità: per socializzare, incontrarsi, iniziare quel processo di reciproca integrazione anche tra famiglie di religione diversa: cristiani, buddhisti e musulmani. Paese ricco di contraddizioni. Una perla nell'Oceano Indiano con 20 milioni di abitanti. Bello e lussureggiante per natura, ferito da tensioni e terrorismo, sempre sull'orlo di una guerra civile. Gli uomini e le donne che si fanno esplodere nella folla, li hanno inventati qui le tigri Tamil. Raggruppati soprattutto a Nord-Est, ma molti sono quelli ormai stabilitisi al Sud e nella capitale, i Tamil sono eredi degli indiani portati dai colonizzatori, specie inglesi, per le distese piantagioni di thé. Quasi un milione di persone con diritti negati: quello allo studio, per esempio, ma anche quel-



*Qui sopra  
la tomba di P. Iannaccone a Kandy.*

*A sinistra e in basso  
due momenti della cerimonia  
di inaugurazione della scuola,  
sorta grazie alla generosità  
dei lettori di Popoli e Missione  
e già frequentata da oltre 300 giovani.*

*A pag. 56  
raccoltrici di thè.*

lo agli aiuti giunti dopo lo *tsunami*.

Non tutti sono terroristi, naturalmente. Quasi tutti, però, sono poveri. Un buddhismo nazionalista e particolarmente duro preme perché il Governo non tratti. All'ennesima sospensione della tregua, a metà gennaio, l'ennesimo attentato e un ministro salta in aria con la sua scorta.

Gira voce di un incontro, a Roma, mediato dalla Comunità di S. Egidio. Presente anche il Vescovo Vianney di Kandy, attuale Presidente della Conferenza episcopale srilankese. Un nuovo tentativo di riaprire il dialogo, di portarlo a livello internazionale, anche se l'ultimo, ad opera dei Norvegesi, è andato fallito. A causa della situazione politica e sociale, soprattutto per il timore

## VITA DELLE PP.OO.MM.

di attentati suicidi, il turismo sta subendo un crollo vertiginoso. Alberghi vuoti e che chiudono, piccole aziende di artigianato locale ridotte al minimo, aumenta il flusso migratorio per ogni dove. In Italia gli immigrati srilankesi sono più di 30.000.

## UN PO' DI STORIA E GEOGRAFIA

Con queste dimensioni, l'isola di Sri Lanka fu definita dallo stesso Marco Polo come la più bella del mondo. Per quanto piccola, ha lunghissime spiagge ombreggiate di palme, coste battute da venti e adorate dai surfisti, danze e costumi antichi e pittoreschi, processioni di elefanti e grandi templi con enormi Buddha, da visitare nei giorni di luna piena. Città antiche di millenni, con templi e costruzioni testimoni di epoche e di imperi colonizzatori, portoghesi, olandesi e inglesi. Natura lussureggiante e arida, acqua a cascate e zone desertiche, pianure e alti monti.

Se lo *tsunami* ha provocato 30mila morti e un milione di senza tetto, altrettante vittime, ma forse di più, ne ha prodotto la guerra civile, in 25 anni. Indipendente, sulla scia dell'India, dal 1948, Ceylon ebbe il primo governo con alla guida il *Partito dell'Unione Nazionale* e, all'opposizione, i partiti Tamil (al Nord del Paese e nelle piantagioni di thè) e i comunisti.

Alterne vicende, tumulti di giovani, la rivolta marxista del 1971 soffocata nel sangue. Nuova costituzione e nuovo nome: Sri Lanka. La burocrazia si politi- ▷

## VITA DELLE PP.OO.MM.

cizza ulteriormente e cresce la corruzione ad ogni livello. Alcune leggi penalizzano i Tamil che insorgono e combattono per uno Stato indipendente che vorrebbero chiamare *Eelam* (terra preziosa).

Nel 1983 l'imboscata a una pattuglia dell'esercito scatenò la rappresaglia di bande di singalesi inferociti. Centinaia le vittime. Per un periodo intervenne l'India come forza di pace, ma dovette ritirarsi nel 1990. Ai Tamil che occupano gran parte del Nord si contrappone il JVP, l'esercito di liberazione popolare, rafforzato da un gran numero di monaci buddhisti sangha. Nel 1987 il JVP tenta un golpe alla maniera dei Khmer rossi in Cambogia. Dopo l'uccisione di Rajiv Gandhi, nel 1991, per mano di una donna suicida delle tigri Tamil, gli estremisti di entrambi i fronti riaprono le ostilità e, nel 1993, viene ucciso il Presidente. Nel 2000 una missione di pace norvegese porta il partito delle tigri e il governo al tavolo delle trattative. Solo due anni dopo, però, il cessate il fuoco. I due partiti al Governo si fronteggiano. Nel 2003 le tigri sono dichiarate dagli USA organizzazione terroristica straniera. Nel 2004 i norvegesi rinunciano. E siamo allo tsunami del 26.12.2004. Sugli aiuti si scatenano controversie e conflitti, ma soprattutto corruzione. Le tigri boicottano le elezioni del

2005 che vedono vincere un partito per pochi punti. Il nuovo Presidente promette l'ONU come nuovo negoziatore di pace, un nuovo cessate-il-fuoco, ma rifiuta anche i soccorsi alle popolazioni Tamil per cui si chiudeva ogni speranza di autonomia. È ancora lontana la pace.

### SOTTO L'ASSEDIO DELLA PAURA

Sulla strada per Colombo, la capitale, è tutto un mare di baracche tenute in piedi

dai cartelloni pubblicitari che le sovrastano e rendono le periferie del Terzo mondo identiche fra loro. Tanto, i prodotti sono sempre gli stessi.

Il 16 gennaio scorso scadeva la tregua tra Governo e Tamil. Puntuale, il primo attentato, anzi più di uno. Una bomba su un autobus ed è strage: 27 morti e 67 feriti. Poco dopo e non distante, un altro attacco con alcuni soldati feriti. Fonti non confermate parlano anche di bombardamento aereo, ad opera dell'esercito, su luoghi *strategici* dei Tamil, in realtà semplici villaggi...

*Qui sotto  
Sri Lanka:  
donne in preghiera  
nella chiesa  
del villaggio.*

*A pag. 59  
la vita rinasce  
in riva al mare.*



## LA POSIZIONE DELLA CHIESA

Ci riceve l'Arcivescovo di Colombo, che a giorni festeggerà i cinquant'anni di sacerdozio. È reduce da un incontro sul dialogo interreligioso. Chiedo chi sono i monaci seduti vicini a lui: «Questo è un mio grande amico», risponde orgoglioso indicando un capo buddhista. Inevitabile il riferimento all'attentato del giorno e alle valutazioni circa il futuro. Crede poco, vista la precedente esperienza norvegese, ad un immediato quanto efficace intervento di mediazione internazio-



## VITA DELLE PP.OO.MM. ■

quello che riceviamo. È commovente avere attorno questa schiera di sacerdoti singalesi coi loro Vescovi, espressione vera della comunione effettiva ed affettiva. Nei loro villaggi vivono e sono sostenuti, a distanza, oltre quattrocento bambini, grazie alla solidarietà delle famiglie avellinesi. Una delle tante iniziative di Don Giuseppe Iasso: il *Natale solidale* (replicato dalla *Pasqua solidale*). Ha invitato le famiglie della propria parrocchia, a condividere il pasto festivo con una famiglia dello Sri Lanka. Centocinquanta nuclei familiari hanno accolto l'invito (donare 15 euro a famiglia) e oggi lui consegna al Vescovo la somma raccolta.

Diversi tra i sacerdoti presenti hanno studiato in Italia, nei collegi di Propaganda Fide o ospiti di diocesi che li hanno accolti nel periodo degli studi. Ora sono tornati, a completo servizio della loro Chiesa. Il Seminario filosofico nazionale a Kandy ospita 81 studenti dalle diocesi, 46 dagli istituti religiosi. 127 promesse del clero singalese, per quasi tutte le diocesi. C'è ancora il Seminario di Jaffa, a Nord. Entrambi sono sostenuti grazie alle borse di studio dell'Opera di San Pietro Apostolo che promuove le adozioni di seminaristi. Il luogo è incantevole, fuori città, in collina, in una natura lussureggiante ed esplosiva, un mare di verde curato e brillante. Una costruzione solida, ampia, con sale e corridoi per spazi comuni, una grande cappella, la nuova biblioteca, tutta vetrata affacciata sulla foresta di palme. □

nale, se prima non c'è un sostanziale accordo e collaborazione delle componenti religiose del Paese, ad ogni livello. Spiega: «La guerra non è mai la soluzione. Tocca alla politica trovare le soluzioni necessarie che non dividano il Paese, ma in qualche modo consentano una devolution del potere e un riconoscimento dei diritti di ognuno. È l'unica strada per consentire a tutti i gruppi coinvolti di vivere tranquilli e di godere dei medesimi diritti».

## KANDY. LA MESSA IN CATTEDRALE

In una chiesa colma di fedeli ci attendono una cinquantina di sacerdoti della diocesi. È una Messa di benvenuto e di fraternità. Per noi è importante ricordare che ogni azione, anche di promozione umana, in realtà è sempre uno scambio, particolarmente nell'ambito della cooperazione missionaria. Se è tanto quello che portiamo, altrettanto e di più è



# UNA STORIA AFRICANA RITROVATA

«**L**a vicenda di Solima non si discosta purtroppo da quanto avvenne nei secoli, nel bacino del Mediterraneo, durante la lunga epopea dell'espansione araba»: così scrive Padre Giulio Albanese nella prefazione al libro, sottolineando che due sono i moniti su cui occorre riflettere. Il primo è quello dato dal «carattere teocratico dell'Islam che ha imposto un sistema oligarchico dalla forte valenza commerciale. A riprova che religione e politica possono divenire, se combinate, un'alchimia devastante e propulsiva per im-

porre interessi di parte...». Il secondo monito emerge dalle «responsabilità dei sudditi della Corona d'Inghilterra che contribuiscono alla diffusione dell'Islam con la vendita d'armi durante la guerra santa di Samory Tourè». Nell'antico Regno africano di Solima si viveva di pesca e agricoltura. A metà del 1600 era centro di scambi commerciali: oro, sale, zanne d'avorio, prodotti vari e tratta degli schiavi, che all'epoca veniva considerata forma redditizia di economia e sinonimo di ricchezza da impiegare nei campi o nella comunità. Verso la fine del secolo, dall'alto Niger e dal

Senegal arrivarono i musulmani Fula, accompagnati dai clerics, una specie di cappellani che li assistevano. Pur non essendo missionari diffondevano la religione di Maometto e convertivano le popolazioni autoctone. Nonostante una

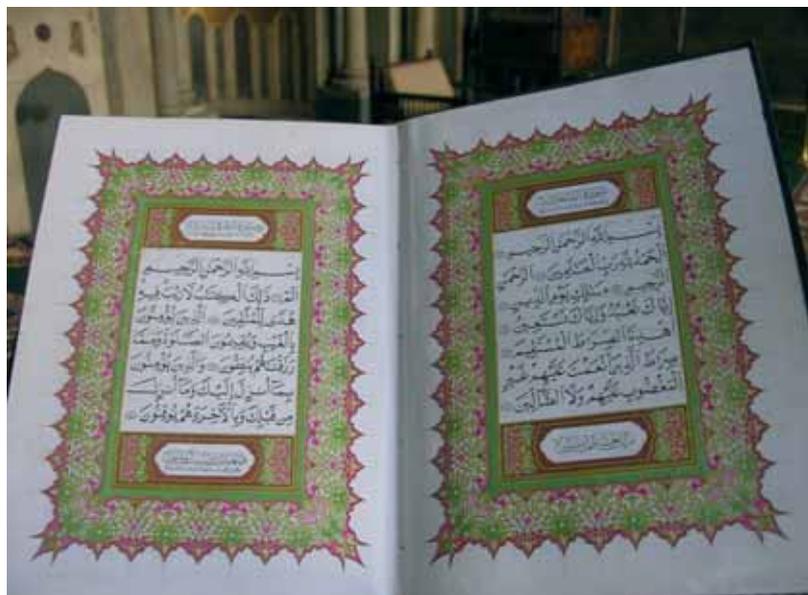
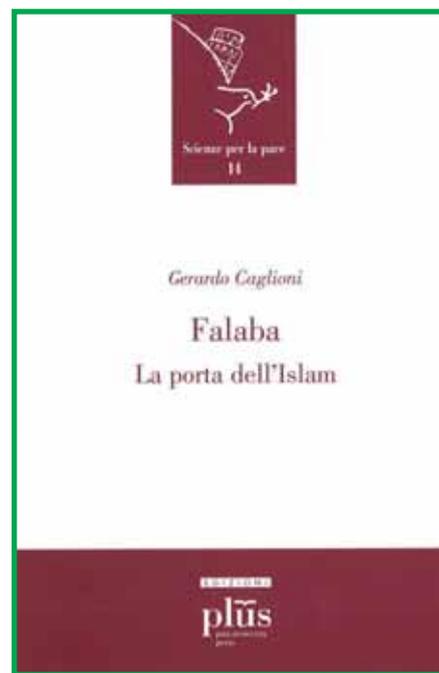
GERARDO CAGLIONI

**Falaba**

*La porta dell'Islam*

Ed. Plus

(Pisa University Press)



forte politica antimusulmana il nuovo potente Stato di Solima con capitale Falaba riuscì a resistere un centinaio di anni finché nel 1884 non fu definitivamente sconfitto dai Sofa – guerrieri mandingo a cavallo che dichiararono “l’ennesima jihad della spada”. A Padre Gerardo va il grande merito di essere riuscito a ricostruire una storia africana, coniugando con sensibilità e professionalità la tradizione orale, le poche fonti scritte e la ricerca sul campo.

Chiara Anguissola

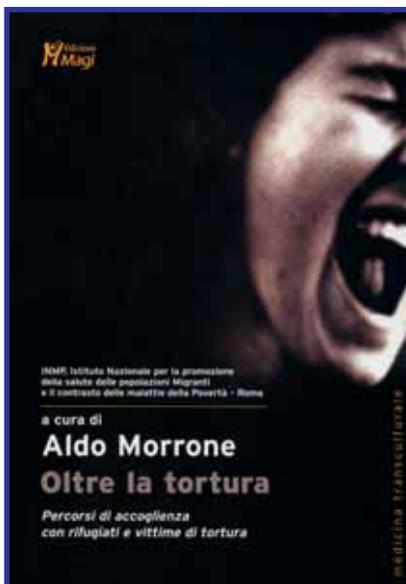
## CON I SEGNI DELLA TORTURA

ALDO MORRONE

**Oltre la tortura**

*Percorsi di accoglienza con rifugiati e vittime di tortura*

Ed. Magi, pagg. 304, € 22,00



«Si è trattato di anni duri, di lavoro svolto in gran segreto; non potevamo pubblicizzare un servizio, di fatto non solo irregolare, ma clandestino»: così scrive l'autore ricordando il lavoro straordinario e volontario dei tanti medici come lui, che operavano gli immigrati e i profughi a Roma negli ultimi anni del secolo scorso «in assoluta segretezza nell'unico spazio disponibile dell'ospedale: la camera mortuaria». Aldo Morrone è considerato uno dei maggiori esperti mondiali di medicina delle migrazioni, delle patologie tropicali e della povertà. Dal 2007 è il direttore del-

la Struttura Complessa di Medicina Preventiva delle Migrazioni, del Turismo e di Dermatologia Tropicale dell'Istituto San Gallicano (IRCCS) di Roma.

Ha lottato per 25 anni affinché un servizio pubblico, come quello dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Santa Maria e San Gallicano, riconoscesse il diritto alla salute di ogni persona. «Molti furono i controlli dei NAS e le intimidazioni succedute nei 25 anni all'interno di quella struttura – ricorda –, ma la sua scelta fu determinata e irremovibile! Contro la legge decise «di non abbandonare ma di accoglie-

## RUBRICHE

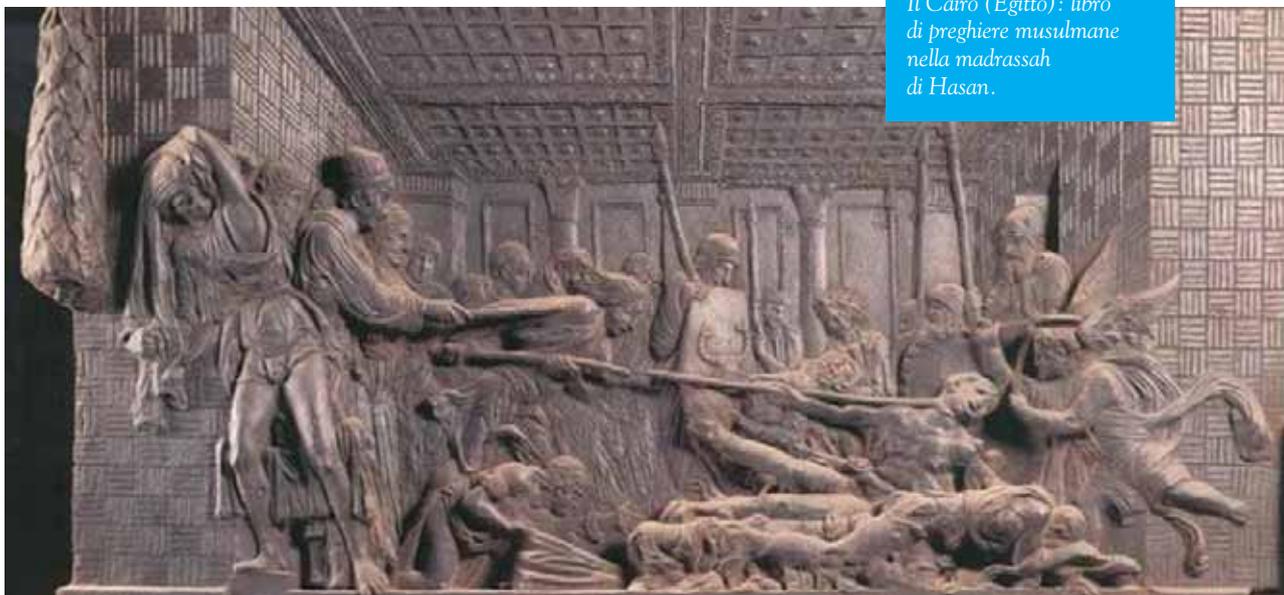
re e prendersi cura dei profughi, dei rifugiati politici e delle vittime di tortura che arrivavano a Roma». Sottolineando inoltre che «il nostro istituto scientifico ormai sclerotizzato non è più capace di vedere che la domanda di salute e dignità, che veniva gridata e urlata, a partire dalla nostra camera mortuaria era cambiata...».

Il libro accoglie le storie di vita più significative incontrate in quegli anni. L'autore sottolinea con forza nei tre capitoli l'importanza che all'interno dell'ospedale si crei «un servizio multidisciplinare e transculturale», costituito da un *team* non solo di medici, infermieri e psicologi, ma anche di antropologi, sociologi, pedagogisti e mediatori culturali coadiuvati dall'esperienza delle stesse persone già vittime di tortura.

C.A.

Qui sotto la "Tortura di San Lorenzo", opera di Donatello.

A pag. 60 in basso Il Cairo (Egitto): libro di preghiere musulmane nella madrassah di Hasan.



# IL GIARDINIERE TENACE

Un film importante, anche se non di prima uscita, che però continua (anche in Dvd) ad interessare chi è attento alle storie ambientate in Paesi del Sud del mondo. Si tratta di *Constant Gardener* (*Il giardiniere tenace*) tratto da un romanzo di Le Carrè, opera del brasiliano Fernando Meirelles (autore del famoso *City of God*) che ha come sfondo alla vicenda dei protagonisti gli interessi delle società farmaceutiche, alcune delle quali rasentano il crimine pur di guadagnare cifre stratosferiche. In Kenya, Tessa Quayle (Rachel Weisz, Oscar 2006 per la migliore attrice non protagonista), una attivista che indaga su alcune aziende farmaceutiche, viene uccisa in circostanze misteriose. Un medico, compagno di viaggio di Tessa, è scomparso e tutto sembra far pensare a un delitto passionale. La morte di Tessa colpisce il profondamente suo marito, il di-

plomatico inglese, Justin Quayle (Ralph Fiennes, già candidato per due volte all'Oscar come miglior attore per *Il paziente inglese* e per *Schindler's List*) al punto che tutte le sue certezze sembrano scomparire. Justin si scopre innamorato della moglie più di quanto credes-

se quando era viva e il suo scopo è trovare gli assassini. Questo impegno lo cambia profondamente e da uomo timido, giudicato da tutti un debole, trova per amore di una donna un enorme coraggio, sfida dei veri e propri colossi industriali mettendo a rischio la sua stessa vita. Ma il grande protagonista del film è lo sfruttamento occidentale, una speculazione spinta al limite dell'etica, che spinge la gente a morire di fame e di malattie spesso curabili. Le case farmaceutiche per la ricerca utilizzano la gente per la sperimentazione, mentre l'esagerato costo delle medicine le rende inaccessibili, aggravando le epidemie che uccidono milioni di persone.

Il personaggio femminile, quello di Tessa Quayle, si ispira a una figura realmente esistita, Yvette Pierpaoli, che viene ricordata nei titoli di coda del film come «vissuta e morta dando il massimo». I temi dell'impegno sociale e dell'amore si intrecciano e si amalgamano esprimendo due linee narrative parallele che hanno come sfondo affascinanti ambientazioni africane, da Nairobi al profondo Kenya, che regalano profumi di Paesi lontani e ci consegnano emozioni intense.

M.FD'A.



# KRONOMAKIA. LA BATTAGLIA DEL TEMPO

Che ci azzeccano i Bee Gees col latino medioevale? E i Beatles col salterio o le cornamuse? Eppure anche questo (e molto altro) accade in questo album firmato dal polistrumentista Daniele Sepe insieme all'Ensemble Micrologus ed alla Rote Jazz Fraktion.

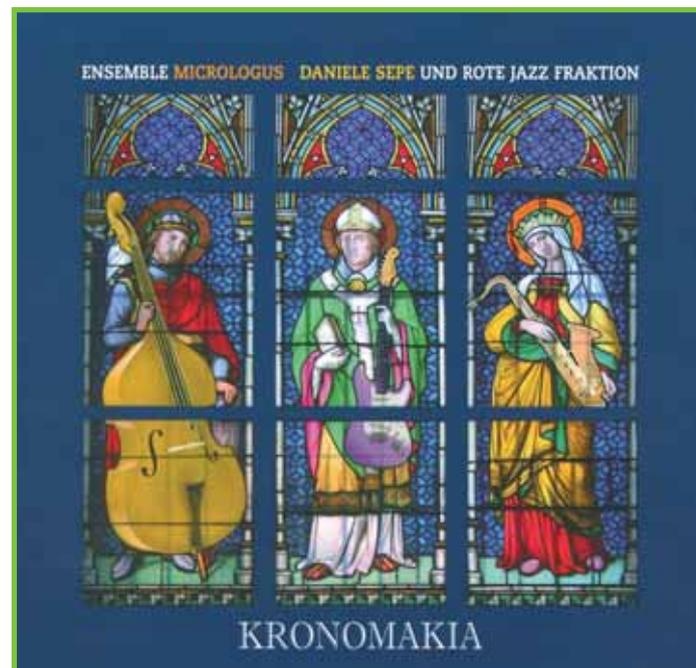
*Kronomakia* saltella con leggiadro divertimento e rigorosissimo approccio etnico tra secoli e secoli di cultura musicale europea. Mischia l'italiano al latino, pagine di musica antica a ritmiche moderne, composizioni sacre e profane, la cultura araba e quella occidentale. Un'operazione ad un tempo spericolata e sapiente, coltissima ed autenticamente popolare, iconoclasta e appassionata. «La contaminazione ha radici antiche», si legge nelle note introduttive di questo disco. E nei tredici frammenti che lo compongono l'affermazione trova perfetta

incarnazione nell'incrociarsi continuo di percorsi, che dal gregoriano portano alle composizioni dei primi menestrelli medioevali, alternando sonorità perse nella notte dei tempi ad atmosfere vicine all'etno-music, al jazz-rock, al pop dei giorni nostri. Così, ecco la riesumazione di antiche danze popolari come il saltarello, laude duecentesche, eteree ballate sostenute da strumenti ormai estinti e, ancora, cantigas dedicate alla Vergine Maria, frammenti dei *Carmina Burana* e spericolate versioni in latino (!) di classici pop come *Staying Alive* e *Norwegian Wood*.

Solo un gran pinzimonio sensazionalista o provocatorio?

O piuttosto un'ardita impresa divulgativa capace di costringere le orecchie dei contemporanei a riflettere su ciò che oggi chiamiamo "musica popolare", o ciò che in ambito musicale fa da spartiacque tra "sacro" e profano? Forse

tutte e due le cose insieme, e fors'anche il semplice desiderio di tutti coloro che hanno aderito al progetto di condividere la propria passione e le proprie specificità artistiche per metterle al servizio di un'idea assolutamente originale. In ogni caso un'impresa corag-



di FRANZ CORIASCO

giosa, riuscita e meritevole d'attenzione: come tutte quelle che sanno dribblare le convenzioni e le banalità di chi considera la musica solo un prodotto da vendere, e non cultura di cui nutrirsi e su cui meditare. □

# GNAWA: MUSICA MISTICA, MUSICA MODERNA

**L**e origini degli *Gnawa* (o *Gnaoua*), il cui nome deriva forse da *agenaou*, “uomini neri” in berbero, vengono fatte risalire alle regioni sub-sahariane dell’Africa centro-occidentale, nonostante ora la comunità risieda per lo più



di SERENA OLCUIRE

nei Paesi del Maghreb: lo spostamento è causa stessa della sua identità, determinato in parte dai traffici di schiavi e in parte dall’emigrazione di nutrite carovane.

Questa sorta di comunità-confraternita continua ancora oggi a praticare i propri tradizionali riti di possessione e liberazione di corpo e spirito, durante i quali, grazie a musica e danze, riesce a comunicare con le divinità (*mluk*): queste sette famiglie di entità astratte, ognuna rappresentante un carattere o una peculiarità dell’essere umano, vengono evocate grazie a sette diversi motivi musicali, accompagnati da altrettanti incensi bruciati e a veli di diversi colori. I *maleem*, “maestri” della comunità, guidano la celebrazione con il *guembri*, un liuto-tamburo a tre corde, accompagnati da diversi tipi di tamburi e rumorose nacchere di ferro, ottenendo sinfonie terapeutiche composte da lunghe strofe ripetute più volte.

Oggi la *Gnawa* si divide in due filoni: quella sacra, rimasta fedele al repertorio mistico originale, che spesso accompagna riti capaci di portare fino al *trance* come le *lule*, cerimonie a metà strada



tra *vudu* e *macumbe*, e quella profana, concertistica e spettacolare, contaminata da altri generi come reggae, rock, pop o jazz.

Quest’ultima raggiunge la sua celebrazione massima durante l’annuale festival della *Gnawa*, nella città marocchina di Essaouira, che raduna migliaia di persone da tutto il mondo e durante il quale in tutti i quartieri si parlano mille lingue e ogni piazza, cortile o slargo si trasforma in un palcoscenico sul quale si alternano dal mattino fino a notte fonda le *performance* di artisti famosi o di illustri sconosciuti. □





di S.O.

# QUALCOSA PER LA CASA



**N**ei negozi del commercio equo e solidale è possibile ormai trovare una vasta scelta di prodotti artigianali per la cucina e per la tavola. Ci sono ad esempio i servizi di piatti, le ciotole, i vassoi di ceramica colorata

prodotti in Vietnam da *Mai Handicraft*, un'organizzazione fondata nel 1990 per sostenere le categorie deboli. Gli artigiani di Mai usano tecniche artigianali che spesso derivano dal patrimonio delle minoranze etniche.

Si possono trovare anche bicchieri e caraffe di vetro dal design molto elegante, come quelli che prendono spunto dalle antiche pitture indiane "warli". Sono creati in India da *Pushpanjali*,



società che organizza i produttori di oggetti in pietra saponaria e vetro. Straordinariamente moderne sono le ceramiche *chulucana*, prodotte in un piccolo villaggio nel Nord del Perù e ispirate all'antica civiltà precolombiana.

Dal Kenya vengono invece i portacandele in pietra colorata prodotti da *Undugu*, Ong che lavora per aumentare le opportunità dei ragazzi di strada.

Dalla Colombia vengono invece i piatti per il sushi, dall'Indonesia le ciotole da riso in cocco, dal Madagascar le caraffe rustiche. E sono solo alcuni esempi... □



**EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA**  
Via di Corticella 179/4 - 40128 Bologna  
tel. 051326027 - fax 051327552 - www.emi.it - ordini@emi.it

## Ebrei Cristiani Musulmani

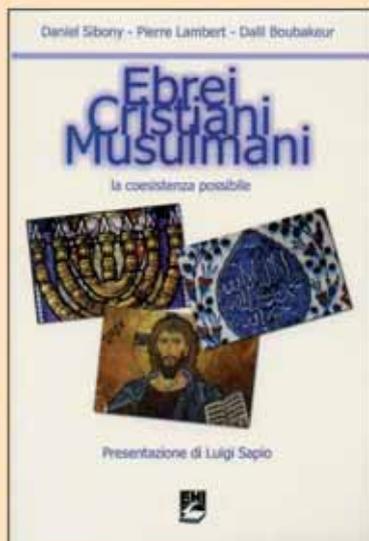
**La coesistenza possibile**

D. Sibony, P. Lambert,  
D. Boubakeur

pp. 192 - euro 10,00

"Non esiste la guerra santa, solo la pace è santa". Questa affermazione del rabbino René Sirat viene riportata da Luigi Sapia nella prefazione all'edizione italiana. È certo che "l'altro, fino a pochi anni fa così esotico perché remoto, è diventato improvvisamente il nostro inquietante vicino". Nonostante la portata di tali sfide, i tre autori credono nella possibilità del dialogo e nell'esistenza di soluzioni basate prima di tutto sulla conoscenza e sul rispetto dell'altro. Un libro di facile e proficua lettura destinato ad abbattere muri fatti di scontati e pericolosi preconcetti.

*richiedere nelle migliori librerie o direttamente all'editore*



Conosci ragazzi che guardano  
verso orizzonti sempre più lontani?  
Sono curiosi di scoprire ciò  
che tv, radio, quotidiani non dicono?  
Vogliono farsi nuovi amici  
sparsi per il mondo?

simonetta design • WESBO PFDG MWI (pubb. consiglio nazionale)

Regala



**il mensile  
dei Ragazzi  
Missionari  
(ma non solo!)**

Per abbonarsi versa 11 €  
sul conto corrente postale n. 85134625  
intestato a IL PONTE D'ORO  
e compila il bollettino  
con nome, cognome e indirizzo  
a cui deve essere spedito il giornalino.

Per informazioni:  
**[ilpontedoro@operemissionarie.it](mailto:ilpontedoro@operemissionarie.it)**